

COMMISSIONE VI  
FINANZE E TESORO

37.

SEDUTA DI MARTEDÌ 22 SETTEMBRE 1970

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VICENTINI

**INDICE**

	PAG.
<b>Congedo e sostituzione:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	495
<b>Proposte di legge (Discussione e rinvio):</b>	
GIOMO; CATTANEO PETRINI GIANNINA; SIMONACCI: Interpretazione autentica dell'articolo 15 della legge 9 ottobre 1957, n. 976, concernente provvedimenti per la salvaguardia del carattere storico, monumentale e artistico della città e del territorio di Assisi nonché per conseguenti opere di interesse igienico e turistico, e nuove norme per l'applicazione della legge stessa ( <i>Testo unificato, modificato dalla V Commissione del Senato</i> ) (1317-1815-1981-B):	
PRESIDENTE . . . . .	495, 497, 500, 518
AZZARO . . . . .	505, 513
BIMA, <i>Relatore</i> . . . . .	496, 509, 512, 517
BORGHI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> . . . . .	513
CASTELLUCCI . . . . .	517
COTTONE . . . . .	503, 504, 510, 511, 518
GIOMO . . . . .	498
MASCHIELLA . . . . .	498, 499, 501, 502, 503, 504, 517, 518
MENICACCI . . . . .	504, 508, 509
MICHELI FILIPPO . . . . .	515
PRETI, <i>Ministro delle finanze</i> . . . . .	598, 499, 500, 501
SANTAGATI . . . . .	504, 511, 512, 513
SIMONACCI . . . . .	497
VESPIGNANI . . . . .	506
ZAMBERLETTI . . . . .	510, 511

La seduta comincia alle 10,15.

PATRINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.  
(È approvato).

**Congedo e sostituzione.**

PRESIDENTE. Comunico che è in congedo il deputato Quaranta.

Comunico che per il provvedimento oggi all'ordine del giorno i deputati Abelli, Catella, Giglia, Laforgia, Marzotto, Pavone, Perdonà e Raffaelli sono sostituiti rispettivamente dai deputati Menicacci, Monaco, Micheli, Radi, Cottone, Simonacci, Spitella e Maschiella.

**Discussione delle proposte di legge Giomo, Cattaneo Petrini Giannina, Simonacci: Interpretazione autentica dell'articolo 15 della legge 9 ottobre 1957, n. 976, concernente provvedimenti per la salvaguardia del carattere storico, monumentale e artistico della città e del territorio di Assisi nonché per conseguenti opere di interesse igienico e turistico, e nuove norme per l'applicazione della legge stessa (*Testo unificato già approvato dalla VI Commissione permanente della Camera e modificato dalla V Commissione permanente del Senato*) (1317-1815-1981-B).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del testo unificato delle pro-

poste di legge di iniziativa dei deputati Gio-  
mo; Cattaneo Petrini Giannina; Simonacci:  
« Interpretazione autentica dell'articolo 15  
della legge 9 ottobre 1957, n. 976, concer-  
nente provvedimenti per la salvaguardia del  
carattere storico, monumentale e artistico  
della città e del territorio di Assisi nonché  
per conseguenti opere di interesse igienico e  
turistico, e nuove norme per l'applicazione  
della legge stessa ».

La nostra Commissione, nella seduta del  
16 dicembre 1969, aveva approvato il testo  
unificato, che è stato modificato dalla V Com-  
missione permanente del Senato, nella seduta  
del 5 febbraio 1970.

Sulle modifiche apportate dal Senato ha  
facoltà di riferire l'onorevole Bima.

BIMA, *Relatore*. A seguito di alcune mo-  
difiche apportate dalla V Commissione per-  
manente del Senato, torna alla nostra Com-  
missione la proposta di legge riguardante l'in-  
terpretazione autentica dell'articolo 15 della  
legge 9 ottobre 1957, n. 976, che porta l'esila-  
rante titolo: « Provvedimenti per la salva-  
guardia del carattere storico, monumentale e  
artistico della città e del territorio di Assisi »,  
che tutti i colleghi conoscono, in quanto l'ab-  
biamo qui lungamente discussa. Vorrei ag-  
giungere che eravamo arrivati anche a delle  
soluzioni che, se forse dal punto di vista  
giuridico lasciavano un poco a desiderare,  
tuttavia si inquadravano in quel desiderio di  
poter porre la parola fine su questo argomen-  
to, e quindi impedire che attraverso una leg-  
ge, quella del 1957, che è stata definita per  
la parte contemplata dall'articolo 15 una leg-  
ge disgraziata, continuassero ad avere effetto  
quelle conseguenze negative sul piano econo-  
mico da più parti lamentate.

Credo che il Senato abbia discusso questa  
proposta di legge più ampiamente di noi; ha  
voluto riportare la proposta in discussione a  
quel perfezionamento formale che alle volte  
non collima con il desiderio di trovare una  
soluzione concreta.

L'onorevole Santagati potrebbe dimostrare  
molto meglio di me, che non sono un giurista,  
che quel famoso detto *summum ius, summa  
iniuria*, sarebbe l'espressione idonea per giu-  
dicare il lavoro (d'altra parte ammirevole) che  
è stato fatto al Senato, che ha modificato il  
titolo, ha soppresso il tributo inerente l'impo-  
sta camerale, e modificato quasi completa-  
mente l'articolo 2.

Comprendiamo perfettamente che ci sono  
delle ragioni obiettive che hanno portato il  
Senato a modificare il testo della proposta di

legge, escludendo esplicitamente dall'applica-  
zione dell'articolo 15, anche in via di sanato-  
ria per il passato, i prelievi agricoli e i dazi  
della tariffa doganale, in quanto questi sono  
obblighi che derivano direttamente a noi dal  
Trattato di Roma e dalle successive norma-  
tive comunitarie che noi non possiamo unila-  
teralmente abrogare.

Quello che è veramente strano alla luce  
del lungo *iter* del provvedimento è che, sia  
da parte nostra che da parte del Senato, con-  
cordemente si afferma che qualsiasi ulteriore  
ritardo nell'approvazione di questa proposta  
di legge si trasforma in un danno per l'inte-  
resse della collettività.

Noi calcolavamo che il danno arrecato  
fosse limitato a qualche miliardo, mentre al  
Senato sono arrivati alla conclusione che at-  
traverso queste agevolazioni che vengono con-  
temperate il danno assomma a molte decine di  
miliardi.

Ed è su questo punto che penso valga la  
pena di soffermarci un poco, anche perché in  
sede di Assemblea c'è stato un autorevolis-  
simo rimprovero rivolto alla nostra Commis-  
sione da parte di un ministro in carica, allora  
ministro per i rapporti con il Parlamento, per  
la mancata approvazione della proposta di  
legge. Nella seduta del 21 luglio 1970 l'onore-  
vole Lucifredi così si espresse: « Perdonami,  
amico Vicentini, se ricordo il ritardo della  
legge per la soppressione delle sciagurate esen-  
zioni tributarie di Assisi, che copre di un velo  
di legalità una delle più grosse speculazioni  
che si siano perpetrate in questo dopoguerra;  
sotto un velo di legalità, perché il Parlamento  
non riesce a mandare avanti e da troppo tem-  
po, una legge chiarificatrice ». A questo pun-  
to ci fu una interruzione dell'onorevole Fer-  
rari Aggradi che disse: « Assisi... È veramen-  
te inconcepibile che giaccia ancora in Com-  
missione quella legge, mentre ciò fa guadag-  
nare tanti miliardi agli speculatori ».

Il rappresentante del Governo credo che  
possa giudicare meglio di tutti gli altri la  
rettezza del nostro atteggiamento in que-  
sta materia per altro tanto difficile e tanto de-  
licata.

Voglio aggiungere, però, che il Ministro  
Ferrari Aggradi non mi ha mai fatto presente,  
neppure in via breve, queste rimostranze. Non  
so se queste avrebbero giovato a facilitare  
l'approvazione di questa proposta di legge,  
di cui per altro noi tutti avvertiamo la neces-  
sità e l'urgenza, ma certamente se queste sol-  
lecitazioni fossero state fatte presenti, proba-  
bilmente avremmo potuto fare qualche cosa  
di più di quello che abbiamo fatto.

Ho l'impressione che si stia facendo il gioco del rimpallo, non dico che questo gioco promani da questa Commissione, però esiste sottinteso o aperto un gioco a voler dilazionare l'approvazione della proposta di legge in favore di qualcuno.

Da parte mia ho qualche esperienza in particolare, in quanto anche io sono stato avvicinato da certe persone; e posso dire che ho avuto l'impressione che ci sia qualcuno che attraverso questa legge voglia speculare.

Per questi motivi senza entrare nel merito dico, che per senso di responsabilità dopo i richiami che sono stati fatti (secondo me ingiustamente) alla nostra Commissione da parte dell'onorevole Ferrari Aggradi, che è giunto il momento di porre la parola fine sulla proposta di legge al nostro esame. Io dico solo che lo chiedono gli onesti operatori economici, i quali pagano, secondo la legge, le imposte che invece certe industrie non pagano in base a questa particolare legge. Dobbiamo tenere a mente anche questo perché, onorevoli colleghi, questa legge ha già fatto alcune vittime anche nell'ambito degli onesti operatori economici.

Non posso affermare che il testo che ci è stato trasmesso dal Senato sia perfetto, anche se forse da un punto di vista giuridico lo è; la nostra simpatia, sul piano dell'*equitas*, va al testo di legge che noi avevamo approvato. Tuttavia, dinanzi alle ombre che si profilano e che minacciano di coinvolgerci, come parlamentare e come relatore propongo di approvare così com'è il testo in esame. Prima di avanzare questa proposta ho meditato molto sulla mia coscienza, sul mio senso di responsabilità e sull'onore che investe tutti noi, e penso che questa sia la soluzione migliore.

**PRESIDENTE.** Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha chiesto di parlare il deputato Giomo, che partecipa alla seduta, senza voto deliberativo, in qualità di proponente. Ne ha facoltà.

**GIOMO.** Come presentatore della prima proposta di legge concernente la questione di Assisi mi associo pienamente alle dichiarazioni del relatore. Come deputato dell'opposizione desidero aggiungere che quando un ministro in carica afferma cose tanto gravi, cioè che è inconcepibile che giaccia ancora in Commissione questa legge, mentre un simile ritardo permette agli speculatori di guadagnare miliardi — e aggiungo che ciò accade quoti-

dianamente — non si tratta più di un problema di ideologie. Se il Parlamento vuol dare l'impressione di essere in una posizione di assoluta purezza sul piano morale, non ha che da approvare la proposta così come ci è stata trasmessa dal Senato. Qualora il Parlamento non fosse in grado di prendere subito questa decisione, lo stesso Ministro delle finanze potrebbe sollecitare il Governo ad emanare un decreto-legge in materia; il Governo è tanto prodigo nell'emanare decreti-legge che può benissimo emanarne uno in ordine ad una materia tanto importante.

Mi sia consentito in questa sede di respingere le accuse formulate da parte comunista, secondo le quali coloro che hanno difeso questa legge hanno difeso gli interessi degli operatori economici e degli industriali italiani. Noi abbiamo difeso il principio dell'*equitas*, come ha detto giustamente il relatore, contro le operazioni settoriali e, vorrei dire, addirittura feudali che sono previste nella legge relativa ad Assisi.

Faccio appello ad un principio morale nel sostenere che non possiamo più rimandare da un ramo all'altro del Parlamento una legge che ogni giorno getta ombre su ciascuno di noi e sulle istituzioni democratiche del nostro paese. Non ci resta che dare la nostra approvazione e se poi le forze politiche interessate riterranno opportuno ricercare altre strade per far valere i loro presunti diritti, tali strade in un paese democratico come il nostro sono sempre aperte. Sotto questo aspetto dichiaro che, qualora vi fossero ancora tentativi dilatori, da parte mia prenderò ogni iniziativa possibile come cittadino e come parlamentare per rendere noto all'opinione pubblica tale atteggiamento, che rende sul piano morale il nostro paese simile ad una Repubblica del Sud America.

**SIMONACCI.** Come proponente di una delle proposte di legge mi associo senza riserve a quanto ha affermato il relatore. Noi eravamo favorevoli all'approvazione del testo approvato dalla Camera, ma a questo punto vi sono ragioni morali oltre che politiche che ci inducono a definire la questione quanto prima. Tra l'altro per il Governo attuale una delle maggiori preoccupazioni è quella di reperire fondi, ed io penso che una fonte non trascurabile possa essere proprio questa; se la trascurassimo, non so come potremmo giustificare l'aumento del prezzo della benzina e gli altri aggravii fiscali.

Dobbiamo compiere un atto di onestà verso noi stessi e il Parlamento, quindi propon-

go che la proposta di legge venga approvata senza ulteriori rinvii nel testo trasmesso dal Senato.

MASCHIELLA. L'esigenza che la questione in esame fosse risolta rapidamente l'abbiamo espressa anche noi e con grande energia, quindi non comprendo quanto dice l'onorevole Giomo; egli è stato attaccato da altri e per ben altri motivi, non da noi.

GIOMO. Le passerò una copia de *L'Unità*.

MASCHIELLA. Come dicevo, l'onorevole Giomo è stato attaccato pesantemente per altri motivi; egli sa bene come stanno le cose e conosce la posizione dei comunisti in questa materia. Non appena approvata la legge del 1957, ci siamo premurati di svolgere azioni nei confronti del Governo per evitare che essa divenisse strumento di corruzione; ciò risulta dagli atti del comune e della provincia di Assisi; dovrebbero risultare dagli atti del Ministero delle finanze le nostre precise memorie, presentate allora, concernenti la creazione di parametri occupazionali e delle dimensioni aziendali ai fini del rilascio delle licenze per l'importazione di farine zuccherate o di materie prime per la fabbricazione di mangimi o per il caffè, e a fini di controllo degli utili d'impresa.

Questi argomenti li abbiamo dibattuti dall'inizio: siamo stati l'unico partito — l'unico in senso assoluto — che ad Assisi, e non da oggi, abbia condotto una campagna in questo senso. Ad Assisi noi abbiamo cominciato con il raccogliere duemila voti, e siamo arrivati a seimila combattendo una battaglia contro la legge del 1957, contro il modo in cui è stato attuato il piano regolatore, contro l'università, e così via. Noi non abbiamo nulla da rimproverarci; siamo anzi il partito che ha le carte più in regola a questo proposito. Non si può dire che arriviamo solo ora a gridare allo scandalo: abbiamo già detto in passato che questa di Assisi è una questione vergognosa, che il modo in cui gli industriali si sono comportati grida vendetta dinanzi alla coscienza civile.

Questo non vuol dire che solo quelli di Assisi siano industriali disonesti, e che tutti gli altri siano irreprensibili. A Porto Torres sono state create ottanta società fittizie per usufruire dei benefici concessi attraverso la Cassa per il Mezzogiorno. Non voglio dire, cioè, che tutti coloro che hanno ottenuto dei benefici dalla Cassa per creare delle indu-

strie, mentre poi non le hanno create, si siano comportati bene, o che tutti coloro che hanno avuto dei vantaggi in relazione alle licenze per l'importazione di carne e di zucchero in regime di quasi-monopolio si siano comportati in maniera onesta; gli uni e gli altri sono ugualmente da condannare. Ma la cosa che fa meraviglia è che il male si sia scoperto solo all'ultimo momento, che solo ora si gridi alla speculazione, e che non ci si sia accorti che di queste zone franche ce ne sono centinaia nel nostro paese. Parlo di queste cose con estrema chiarezza, e senza farmi prendere dallo stupore che ha preso l'onorevole Ferrari Aggradi. D'altra parte, noi avevamo da tempo suggerito il rimedio al Governo: emanare un apposito decreto-legge. Perché non lo ha fatto? Ne ha emanati tanti! Questa è una proposta che noi facemmo a suo tempo in Commissione, quando ci rendemmo conto che la questione andava per le lunghe. Perché ora si meravigliano, i vari ministri, come tante verginelle, e non hanno invece adottato i provvedimenti che era in loro potere adottare?

Direi quindi che dobbiamo assolutamente sgomberare il terreno da tutte queste discussioni, che tendono a colorire, a drammatizzare la situazione, a non farla vedere nei giusti termini.

Quanto alle difficoltà che sono state accennate in merito ai ritardi — e sulle quali sono d'accordo anch'io — basta semplicemente aggiungere al testo già approvato un articolo che dica che la legge esplica la sua efficacia dal primo gennaio 1970. In questo modo si provvede anche ai furbi che cercano di traccheggiare per continuare ad usufruire dei benefici, sfruttando la situazione.

Quali sono, invece, gli elementi per cui noi diciamo che la proposta di legge, nel testo in cui ci giunge dal Senato, non è accettabile? Intanto essa è abbastanza iniqua di per se stessa, e pone un principio pericoloso; e poi crea una situazione esplosiva. Il testo della modifica proposta dal Senato per l'articolo 2 dice: « Per la riscossione delle imposte non comprese nell'elenco di cui all'articolo precedente maturate alla data di entrata in vigore della presente legge e ancora dovute... ». Cosa significa « e ancora dovute »? Allora, se c'è un'impresa che ha definito le proprie imposte, pur avendo rubato, questa non deve pagare niente?

PRETI, *Ministro delle finanze*. Ma non ce ne sono!

MASCHIELLA. Sì, invece: quella del caffè. Dopo la sentenza della Cassazione si è giunti ad una transazione, e sono rimaste da risolvere le questioni che riguardano i prelievi.

Le aziende sorte ad Assisi erano 25-27, di cui 23-24 piccole, che hanno lucrato di poco, mentre i grossi gruppi speculativi sono tre: le industrie del caffè, dei biscotti e dei mangimi. Ora, se si potesse fare una scala di priorità tra quelli che hanno approfittato della situazione in modo più vergognoso, i primi sarebbero quelli del caffè, che, con un bassissimo monte di investimenti (quanti ne occorrono per tre torrefazioni) e un piccolissimo numero di operai, hanno guadagnato miliardi: certamente anche Colussi e Mignini hanno guadagnato miliardi, ma almeno questi hanno corso qualche rischio, hanno investito in stabilimenti per una cifra di due miliardi ciascuno, per lo meno impiegano circa 400 operai ciascuno; il testo approvato dal Senato libererebbe proprio gli industriali del caffè.

In secondo luogo, la legge non fa alcuna distinzione tra imprese grandi e piccole: tutti debbono ridare tutto, tanto chi ha preso uno o due miliardi, quanto chi ha preso dieci milioni, tanto chi è una potenza, quanto chi è riuscito appena, a fatica, a metter su una piccola azienda.

Dobbiamo poi renderci conto dell'irrazionalità profonda di questo atto che andiamo a compiere. A un certo momento, per iniziativa parlamentare viene presentata una certa proposta di legge. La Camera e il Senato la analizzano; qualcuno si accorge che si tratta di una legge che può dar luogo a distorsioni macroscopiche, però ci si giustifica dicendo: « Si tratta di Assisi. È una situazione particolare ». Nessuno prefigura quello che può succedere, nessuno pensa che entreranno in vigore gli accordi della CEE, con la questione dei prelievi, nessuno immagina il meccanismo che questo provvedimento metterà in moto. Dopo l'approvazione di questa legge si ha l'« esplosione » di Assisi, si hanno cento richieste per la costituzione di industrie, che vengono poi realizzate nella misura del cinquanta per cento; poi cominciano ad emanarsi circolari contraddittorie, e il numero si riduce ulteriormente.

Ma tutte queste imprese oggi hanno messo in piedi una realtà economica e sociale, perché danno lavoro a circa duemila operai. Teneva presente che Assisi, ciò nonostante, ha continuato a perdere popolazione, e la sta perdendo ancora oggi. Ebbene: dopo aver

messo in movimento interessi sociali, economici e politici, pretendiamo ora di cancellare tutto con un colpo di spugna, come se nulla fosse accaduto? Era stato il Parlamento, con una sua iniziativa, a costituire, per la città di Assisi, una situazione di vantaggio; adesso, dopo sette anni, lo stesso Parlamento vuole non solo annullare questa situazione, ma perfino punire la città perché ha goduto delle facilitazioni concesse. Infatti, il testo che stiamo esaminando prevede che coloro che hanno approfittato delle agevolazioni paghino non soltanto quello che avrebbero dovuto pagare, secondo un'equa valutazione, ma molto di più! Si pensi soltanto agli interessi sulle fidejussioni bancarie. Ed allora una legge, che originariamente doveva favorire lo sviluppo di Assisi, diventa una legge punitiva per la città. Ma Assisi, ha forse delle colpe per tutto quello che è avvenuto? La città non aveva neppure chiesto le agevolazioni, le quali anzi debbono ricollegarsi ad una proposta avanzata da un gruppo di parlamentari; ma oggi, nonostante ciò, è la città che deve pagare.

Qualcuno, a questo punto, potrebbe chiedermi se io sia favorevole agli interessi di coloro che hanno sfruttato la situazione. La risposta è fermamente negativa. Dico, però, che vi erano altri strumenti, altre modalità per intervenire. Se c'erano delle persone che avevano tratto guadagno dalle agevolazioni, bisognava colpirle personalmente con le tasse e con le imposte.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Ma cosa c'entra questo!

MASCHIELLA. Se c'è un problema di speculazione, bisogna intervenire per colpire chi se ne è avvantaggiato.

La proposta di legge in discussione propone che il capitolo delle agevolazioni venga chiuso per sempre. Debbo ricordare che il nostro partito aveva avanzato una proposta del genere già sette anni fa: allora il meccanismo non si era ancora messo in moto, e si poteva intervenire con maggiore facilità. Oggi, invece, non si può non tener conto di quanto è avvenuto. Per cui, mentre è pacifico il fatto che si debba provvedere affinché una situazione del genere non si perpetui per il futuro, non è possibile introdurre il discorso sulla retroattività senza tener conto di quello che potrebbe succedere nella città.

C'è un altro argomento da considerare. Quando il Parlamento compie un atto, secondo certe modalità, instaura, in qualche

modo, un principio generale. Nel caso presente emana una legge interpretativa di una norma approvata nel 1957, per spiegare al cittadino che le esenzioni stabilite da quella norma erano in realtà il frutto di un equivoco, e quindi, poiché lo Stato non aveva nessuna intenzione di concedere tali esenzioni, il cittadino stesso dovrà restituire tutto il denaro che non ha versato. Ma se lo Stato può riservare al cittadino un trattamento del genere, nel caso di Assisi, nulla vieta che ciò possa accadere anche per altri casi, come ad esempio per quanto riguarda la Cassa per il Mezzogiorno. Quante persone hanno speculato in questo campo, ricevendo le sovvenzioni per costruire degli stabilimenti e portando poi il denaro all'estero! Quanti hanno intascato il denaro, dopo aver allestito solamente dei capannoni! Ma allora perché non dovremmo noi, anche in questo caso, con lo stesso vigore e rigore morale che vogliamo porre nel caso di Assisi, emanare una legge retroattiva per taluni episodi connessi al funzionamento della Cassa per il Mezzogiorno? Una volta introdotto un certo criterio, esso deve valere per tutti i casi. In questo modo, come si vede, noi andremmo a sancire un principio veramente grave, e tale da suscitare larghissime perplessità.

Ecco perché io ritengo che le determinazioni raggiunte nel corso della prima discussione, da parte della nostra Commissione, su questo provvedimento, erano veramente sagge, in quanto tenevano conto della situazione esistente, che dava luogo a gravi turbative dell'ordine economico generale e favoriva abusi, e quindi stabilivano di chiudere per il futuro tutta la vicenda; però nel contempo non venivano dimenticate le responsabilità che, indubbiamente, spettano al Parlamento ed al Governo (con il suo atteggiamento contraddittorio), e si cercava di non dar luogo ad una soluzione che sarebbe stata poi pagata anche dai lavoratori. Credo che la posizione allora assunta dalla nostra Commissione fosse senza alcun dubbio saggia, seria e responsabile; ritengo pertanto che dovremmo ritornare su quella posizione.

In questi giorni si sono tenute, nella zona interessata, riunioni e convegni. Appena eletta la giunta regionale, essa è stata investita del problema, ed è stata invitata ad assumersi l'impegno di parlarne con il Presidente della nostra Commissione e possibilmente con il ministro delle finanze. La giunta si è assunto tale impegno, ed ha chiesto a noi, parlamentari, di intervenire per rendere possibile il colloquio. Io, quindi, avanzo formale richie-

sta perché si sospenda, anche per due o tre giorni, la discussione della proposta di legge e, nel frattempo, si ascoltino i rappresentanti della regione (per lo meno come atto di cortesia: d'altra parte, abbiamo avuto colloqui con diverse persone ed organismi, e mi pare che sarebbe estremamente grave rifiutare un colloquio con la Regione); è chiaro che, in ogni caso, il Parlamento sarà poi libero di decidere come crede. Dalla mia proposta non nascono inconvenienti di rilievo, anche perché noi siamo favorevoli ad introdurre una retroattività limitata dal 1° gennaio 1970, e quindi un ritardo di alcuni giorni nell'approvazione del provvedimento non avrebbe alcuna conseguenza. Ripeto quindi che la mia proposta è che si sospenda la discussione (o quanto meno non si giunga alla votazione) e, nel frattempo, si ricevano e si ascoltino i rappresentanti della regione; poi si potrà proseguire la discussione (ritengo entro la stessa settimana) e rinviare il provvedimento al Senato. Noi proponiamo — sul merito del provvedimento — che sia ripristinato il testo della Camera, all'articolo 2, con una variante: anziché dire: « La presente legge non ha effetto retroattivo ed entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica. », dovrebbe dirsi: « La presente legge ha effetto dal 1° gennaio 1970 ». Per il resto, dovrebbe mantenersi il primitivo testo della Commissione della Camera, poiché esso mi sembra il più equo, ed anche perché i sindacati, il comune, le altre forze politiche e le forze sociali di Assisi sono d'accordo su questa richiesta.

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro delle finanze ha chiesto la parola a questo punto della discussione in quanto i suoi impegni lo costringeranno ad allontanarsi tra breve.

**PRETI, Ministro delle finanze.** Ringrazio il Presidente di avermi concesso la parola prima di dovermi assentare per partecipare, al Senato, ad un'altra discussione. Ho creduto, tuttavia, mio dovere venire qui — anche se il Ministero era rappresentato dal sottosegretario onorevole Borghi — per chiarire alcuni punti; spetterà poi all'onorevole Borghi, in sede di replica, delineare più dettagliatamente la posizione del Governo.

Tengo a dire, anzitutto, che la legge approvata nel 1957, nei propositi della maggior parte di coloro che la votarono, non intendeva creare in Assisi una « zona franca » di nuovo tipo, che non può esistere all'interno del

nostro paese, né, direi, di nessun paese civile, ossia di una zona franca attuata senza il correttivo, proprio di tali « *enclaves* extradoganali », rappresentato dall'assoggettamento dei prodotti, ottenuti da lavorazioni di materie prime o merci estere, all'intero tributo doganale, nel caso in cui essi prodotti, come accade per Assisi, vengano immessi in consumo nel restante territorio nazionale. Può darsi, certamente, che alcuni di coloro che votarono la legge avessero, in realtà, diverse intenzioni; ma io sono certo che la grande maggioranza dei parlamentari voleva soltanto dare delle agevolazioni approssimativamente analoghe a quella che si concedono a certe zone depresse. Ritengo che non dobbiamo mai dimenticare questa premessa, come non dobbiamo dimenticare che il Ministero delle finanze si rifiutò sempre di dare applicazione alla legge in una forma estensiva ed abnorme, in quanto l'idea di una città (e per fortuna Assisi non è grande come Napoli o Bari !) nella quale le ditte non paghino — ad esempio — l'imposta generale sull'entrata è assolutamente inaccettabile. Un beneficio simile per tali ditte, nei confronti di tutte le altre, non è assolutamente giustificabile. Si tratta di un regalo, fatto non certamente ai lavoratori (i quali credo che ricevano, ad Assisi, lo stesso salario che prenderebbero altrove), bensì a queste aziende, le quali non hanno certamente effettuato investimenti maggiori delle altre per costruire le loro fabbriche. C'è addirittura da aggiungere che talune di tali ditte e precisamente le cinque che si occupano della torrefazione del caffè sono da considerarsi artigiane sia per la modestia dei loro impianti sia per il numero dei dipendenti occupati (un paio di unità in media per ciascuna ditta).

È talmente assurdo che esista un'isola di privilegio fiscale all'interno del nostro paese, che il Ministero delle finanze ha dato sempre l'interpretazione che gli onorevoli colleghi conoscono. Non vedo, inoltre, come si possa richiamare la legislazione relativa alla Cassa per il Mezzogiorno, perché si tratta di una cosa completamente diversa e assolutamente non comparabile. Per paradosso tutto si può affermare, ma affermare che i benefici concessi all'Italia meridionale sono illeciti è fuori della realtà. I benefici fiscali concessi agli stabilimenti dell'Italia meridionale non prevedono esenzioni dei tributi indiretti gravanti sulle merci o materie prime destinate alla lavorazione industriale, ma soltanto esenzioni doganali (ora limitate alla sola riduzione a metà dell'IGE) per i macchinari destinati agli

stabilimenti industriali tecnicamente organizzati e l'esenzione decennale dall'imposta di ricchezza mobile per i redditi industriali prodotti da detti stabilimenti (beneficio quest'ultimo concesso agli operatori sia artigiani che industriali di Assisi dall'articolo 15 della legge n. 976 e confermato dall'articolo 1 dello schema in discussione).

A un certo momento vi è stata una sentenza della Cassazione (purtroppo, anche la magistratura sbaglia) e le conseguenze di quella sentenza furono che il Ministro, *pro tempore*, nel maggio 1968, concesse alle ditte che fabbricavano prodotti alimentari (come Colussi ed altri) il cosiddetto daziato sospeso per le merci importate. Successivamente per i caffettieri si abbonò l'imposta di consumo, non il dazio doganale. Il dazio doganale sul caffè è irrisorio, e tutto si incentra sull'imposta di consumo che, in realtà, costituisce un vero e proprio dazio doganale. Si trattò, quindi, di un vero regalo di 560 lire al chilogrammo: una cosa enorme e senza precedenti nel nostro paese.

Questa la situazione a decorrere dal maggio 1968. In data 22 novembre 1968, il nuovo Ministro (credo fosse l'onorevole Ferrari Aggradi) eliminò il daziato sospeso per Colussi e gli altri produttori che importavano materie per l'alimentazione salvo che per la merce in viaggio. Il Ministro Reale estese l'agevolazione del « dazio sospeso » alla merce commissionata anteriormente a quest'ultima data.

Sul piano pratico la ditta Colussi e la ditta Zoovit Mignini hanno ottenuto il dazio sospeso fino ai primi mesi del corrente anno e cioè anche per quella notevolissima parte di merce relativa a contratti stipulati anteriormente al 22 novembre 1968 ma che concretamente esse importarono nel corso dell'anno 1969 e nei primi mesi del 1970. Dobbiamo tener presente, inoltre, che questi produttori dovettero fornire fideiussioni bancarie; in questo modo lo Stato si è cautelato.

Per quanto riguarda i caffettieri, quando tornai al Ministero delle finanze, in occasione della costituzione dell'ultimo Governo Rumor, e i funzionari della direzione generale mi prospettarono la situazione che si era creata, disposi il daziato sospeso anche per l'imposta di consumo sul caffè; di conseguenza, anche i torrefattori, dal maggio, hanno dovuto fornire fideiussioni bancarie.

MASCHIELLA. Da questo maggio.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Sì. Se noi applicassimo la retroattività solo dal 5 feb-

braio 1970, Colussi e soci si metterebbero in tasca tutto perché dopo febbraio non hanno più importato, e pertanto, i 7 miliardi per cui essi hanno fornito le fidejussioni verrebbero abbonati; ciò proprio nel momento in cui stiamo reperendo ovunque fondi, anche con imposte e tasse che non sempre sono popolari. Inoltre esse avrebbero titolo per chiedere la restituzione dei tributi, per importi dell'ordine di diversi miliardi, versati a titolo definitivo nelle casse erariali prima della sentenza della Corte di Cassazione.

Per quanto riguarda i caffettieri, essi acquisirebbero tutti i guadagni, ingentissimi (7 milioni al giorno) che hanno fatto sino al 5 febbraio 1970, e pagherebbero dal 5 febbraio al 1° maggio, nonché per il periodo successivo al maggio per il quale io ho stabilito il daziato sospeso.

Quindi, noi faremmo due grossi doni alle ditte alimentari e ai torrefattori. Mi pare che tutto questo non sia ammissibile, specie in questo momento.

Il collega che ha perorato la causa di Assisi, ha portato avanti un argomento ovvio, dicendo che i produttori debbono essere colpiti dall'imposta. Certamente, se questi hanno guadagnato, li colpiremo con l'imposta. Occorre però tener presente che la possibilità di assoggettare le industrie di Assisi alla normale imposizione diretta sarebbero praticamente nulle, dato che fino al novembre 1972 dette industrie sono completamente esenti dall'imposta di ricchezza mobile sul reddito industriale od artigiano prodotto, così come dispone l'articolo 15 della legge n. 976 e come conferma l'articolo 1 dello schema di disegno di legge interpretativa ora al nostro esame. Ma se noi ammettiamo che i torrefattori hanno lecitamente guadagnato parecchi miliardi è chiaro che gran parte di essi rimarranno nelle loro tasche. Se al signor Colussi noi abbonassimo i 7 miliardi, oggi bloccati e garantiti da fidejussione, è da escludere che tale somma possa essere recuperata in larga misura attraverso le imposte dirette, perché non esistono ovviamente aliquote dell'ordine del 100 per cento, come in qualsiasi Stato del mondo e, inoltre, una parte della cifra sarebbe inevitabilmente assorbita dalle componenti passive del bilancio aziendale. Il loro guadagno è lecito e quindi sarebbero nelle condizioni di tutti gli operatori economici che hanno avuto un beneficio e che in relazione a questo beneficio vengono tassati.

Non mi sembra che tutto questo sia morale.

D'altra parte sappiamo bene quanto sia lungo l'iter parlamentare, sia per le crisi di

governo, che per le leggi che si accavallano in Commissione. Ne è un chiaro esempio la proposta di legge al nostro esame che è stata trasmessa dal Presidente del Senato alla Presidenza della Camera il 9 febbraio 1970, per cui sono passati ben sette mesi. Quindi se noi modifichiamo di nuovo il testo che ci è stato trasmesso dal Senato tornerà alla Camera fra sette-otto mesi e nel frattempo saranno effettuate ulteriori e massicce importazioni di merci estere o acquisti di merci nazionali per cui lo scoperto delle ditte interessate non sarà più di sette miliardi ma di 14-15 miliardi; per cui diventerebbe umanamente impossibile rivendicare cifre tanto elevate, ed ecco che gli industriali otterrebbero quello che attendono, e cioè una sanatoria.

Ed io non credo che noi abbiamo il diritto di concedere una sanatoria di questo genere, in quanto viviamo in uno Stato nel quale la legge deve essere uguale per tutti.

Per questi motivi sono del parere che non possiamo fare altro che approvare la proposta di legge così come ci perviene dal Senato, se vogliamo porre fine ad una situazione che pone continuamente sotto accusa il Governo.

Posso affermare che mi sono rifiutato di ricevere gli interessati diretti, che ho fatto ricevere dal Capo Gabinetto, mentre ho ricevuto parlamentari e consiglieri comunali che venivano per proporre le tesi che il collega ha qui sostenute.

In definitiva credo che approvando questa proposta di legge senza apportare modifiche ci comporteremo con correttezza e ci metteremo nella situazione di non poter essere domani criticati per non aver applicato le regole della politica fiscale nei confronti di tutti.

MASCHIELLA. Noi queste cose le abbiamo dette sette anni fa! Voi non potete averle ignorate allora...

PRETI, *Ministro delle finanze*. Con me non c'è niente da fare da questo punto di vista. Non mi si può rimproverare niente!

MASCHIELLA. Ma lei fa parte di un governo!

PRETI, *Ministro delle finanze*. Non ho mai applicato la legge nell'interpretazione estensiva e quindi è inutile che lei alzi la voce contro il Ministro delle finanze in carica, il quale fa semplicemente il suo dovere di difendere non solo l'erario dello Stato, che dovrebbe sborsare circa 20 miliardi, ma di difendere anche un principio di giustizia tribu-



taria, dal momento che di giustizia tributaria tanto si parla.

Infine per quanto riguarda il commento che ha fatto l'onorevole collega all'articolo 2, veramente non riesco a capire le sue argomentazioni. L'articolo dice che « per la riscossione delle imposte, non comprese nell'elenco di cui all'articolo precedente, maturate alla data di entrata in vigore della presente legge e ancora dovute dalle imprese alle quali è applicabile l'articolo 15 della legge 9 ottobre 1957, n. 976, l'Amministrazione finanziaria dello Stato, i comuni e le province sono autorizzati alla concessione di congrue rateazioni » ecc.

Il termine « imposte dovute » si riferisce evidentemente alle imposte che non sono state pagate.

Se lei, onorevole collega, si propone con una interpretazione capziosa di far cambiare il testo della proposta di legge affinché torni al Senato, mi dispiace dirle che la sua interpretazione è completamente gratuita.

MASCHIELLA. « Dovuto » è un concetto giuridico; è dovuto ciò che è tale in base alla legge.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Il significato è questo e solamente questo e lo ripeto: « imposte non pagate » ed io come Ministro delle finanze applicherò la norma in questo senso in quanto non ho dubbi che la legge vada interpretata in questo modo.

Chiedo scusa di dovermi assentare, ma impegni urgenti mi chiamano in Senato; d'altra parte l'onorevole sottosegretario Borghi, potrà dare risposte più dettagliate sui problemi che sono stati sollevati dall'onorevole collega dell'opposizione di sinistra.

COTTONE. Non entrerò nel merito della sconcertante questione di Assisi, e non lo farò in primo luogo perché la questione di Assisi nella sostanza e nel merito è nota a tutti. In poche parole si può dire che si tratta di una speculazione cinica che per tanto tempo è stata fatta e tuttora continua, in base alla quale ci sono degli individui che per ogni chilo di caffè che vendono guadagnano 560 lire di imposta di consumo.

Basta fare un rapido calcolo per rendersi conto degli ingenti profitti che traggono questi speculatori dal privilegio di cui godono.

Non entro nel merito per non fare il gioco degli stessi speculatori, in quanto ci diceva poco fa il Ministro che questi signori incassano illegittimamente 7 milioni al giorno, per

cui in queste tre ore noi abbiamo regalato loro i primi milioni.

Vorrei riprendere brevemente il discorso fatto dall'onorevole Relatore e credo che non sia sfuggito, a nessuno, un particolare che dallo stesso Relatore è stato pronunciato a bassa voce forse per pudore per la gravità delle affermazioni che stava facendo.

Il relatore ha avuto il coraggio (perché occorre coraggio anche per certe cose) di dichiarare in questa sede che anche lui — ed è eloquente questo « anche » — ha subito pressioni, è stato avvicinato da certi elementi che la società dovrebbe respingere ai margini, che tentavano di raggiungere scopi non confessabili. Tuttavia l'onorevole Bima ha sostenuto che siamo chiamati a deliberare questa mattina perché lo chiedono quegli operatori economici che, rispettando le leggi, esigono che il Parlamento ristabilisca l'*aequitas* nella nostra società. Io sostengo che siamo spinti da qualche cosa di ben diverso e più alto, cioè dal nostro senso di responsabilità morale, che ci induce a rifiutare che questa situazione si protragga non per giornate, ma anche per ore.

Ascoltando l'intervento dell'onorevole Maschiella pensavo a quegli edifici pericolanti che per rimanere in piedi devono essere puntellati, e più sono cadenti più hanno bisogno di pali di sostegno. Ora, una tesi sostenuta con troppi argomenti è come un edificio sostenuto da troppi pali. Non dubito della perfetta buona fede del collega comunista...

MASCHIELLA. La nostra posizione non dipende certo da pressioni, perché noi siamo veramente fuori da certi ambienti !

COTTONE. Per il fatto stesso di essere un parlamentare come l'onorevole Giomo e come lei, onorevole Maschiella, mi permetta di essere informato delle stesse cose ! Mi permetta di dire che non dubito della sua buona fede, ma anche di dichiarare che lo stesso non posso dire del partito comunista, le cui azioni sono rese note attraverso il suo giornale ufficiale, *L'Unità*. Ora, ho dinanzi a me un articolo de *L'Unità*, dal quale risulta la tesi del partito comunista: il signor Colussi ha guadagnato molti miliardi, ma intorno a lui anche altri piccoli operatori hanno beneficiato di questa situazione. Che cosa propongono il partito comunista e l'onorevole Maschiella per tentare di sospingere tutto a monte ? Mentre il collega si è limitato a chiedere solo tre giorni di dilazione, il partito comunista afferma: « Il Presidente della giunta umbra propone queste iniziative: un incontro della Regione con

le Commissioni Finanze e Tesoro del Parlamento prima della riunione del 21 settembre, un incontro con tutti i parlamentari umbri per fissare una linea unitaria, un convegno di tutti gli operatori economici del comprensorio di Assisi... ».

MASCHIELLA. La giunta non è il partito comunista, *L'Unità* riporta la stessa notizia che è riportata su *Il Tempo*, *Il Messaggero*, *La Nazione* e dalla RAI-TV. Non accetto queste illazioni !

COTTONE. Accetto il chiarimento. Dunque, se volessimo accogliere l'invito della giunta umbra...

GIOMO. ... e del presidente comunista !

COTTONE. Se accettassimo l'invito della giunta umbra, composta in parte di comunisti, finiremmo con il rimandare la decisione su questa scandalosa questione non si sa a quando.

MENICACCI. Comunque bisogna riflettere !

COTTONE. Vedo che anche il collega misino è del parere di non fare niente !

SANTAGATI. Questa è un'illazione, non si può dedurre da un'interruzione un atteggiamento politico. Le leggi non si fanno certo sulla base degli articoli de *L'Unità* !

MASCHIELLA. In ogni caso tutte le riunioni di cui si fa parola nei comunicati stampa sono già state tenute.

COTTONE. Per concludere, vorrei riferire l'ultima proposta avanzata dai comunisti: lasciare ad Assisi le cose come stanno, perché tra l'altro il signor Colussi, se non sarà disturbato, non chiuderà la sua fabbrica, anzi aumenterà gli impianti e darà lavoro ad altri operai...

MASCHIELLA. Non abbiamo neppure toccato questo argomento, un corrispondente qualsiasi non è il portavoce del partito comunista !

COTTONE. Va bene, attribuisco la proposta al signor Colussi. Si afferma nell'articolo che Colussi nella riunione ha ritirato la minaccia di chiudere la fabbrica alla data perentoria di fine agosto ed ha dichiarato inoltre di avere in programma lo sviluppo della fab-

brica e l'assunzione di altre mille unità lavorative, qualora venga ritirata la proposta di legge Giomo. Nell'articolo si afferma che a tale richiesta si potrebbe accedere, purché Colussi paghi le tasse, cioè dia una grossa fetta dei suoi illeciti guadagni allo Stato; è sfuggito però un particolare, cioè che ciò significherebbe ridurre lo Stato a correo di un ladrocinio, non si sa con quale beneficio degli operai, i quali sono pagati nella stessa misura di tutti gli altri operai italiani. Sarebbe come concedere ad una grossa azienda automobilistica l'assoluto monopolio della fabbricazione di automobili, esentandola dal pagamento dell'imposta generale sull'entrata, di altre imposte e sovrimposte; purché assicuri che le cose andranno nel modo migliore nella città in cui vi è tale monopolio e che una parte degli illeciti profitti sarà versata allo Stato: questa non sarebbe più una società civile, ma uno Stato fondato sul ladrocinio.

MASCHIELLA. Questa sarebbe una cosa infame, ma se un privilegio si dà senza che venga richiesto, come può essere ritirato dopo 7 anni affermando che è stato commesso un errore ?

COTTONE. Non è assolutamente vero che chi ha commesso un errore nel passato debba pensare di rimediare all'errore perpetuando l'errore stesso. Se in passato è stato commesso un errore, occorre rimediare.

MASCHIELLA. Ha ragione, è vero. Ma guardi in che situazione ci troviamo oggi ? Noi ci accorgemmo allora, sette anni fa, di quello che questa legge significava; io presentai promemoria e proposte perché la questione venisse risolta allora, perché la legge venisse abolita. Ma l'allora Ministro Trabucchi accettò un'altra interpretazione.

In seguito a questo, si è venuto a creare un fatto economico che non riguarda più soltanto Colussi o gli industriali del caffè, ma che riguarda anche gli operai e l'occupazione indotta. Con il provvedimento che si vuole adottare adesso non si punisce solo Colussi, si puniscono tutti gli operai: non si vorrà far pagare loro l'errore che è stato commesso !

COTTONE. Proprio per queste due ragioni, onorevole collega, ho detto che faccio salva la sua perfetta buona fede.

Però siamo arrivati ad un punto tale che se oggi non approveremo la legge, così come ci è pervenuta dal Senato, indubbiamente

un'ombra graverà sul Parlamento, sulla Commissione finanze e tesoro e sui singoli suoi rappresentanti, oltre che su coloro che fortuitamente questa mattina hanno partecipato alla nostra riunione. Si tratta di un fatto morale che si impone su quello giuridico e fiscale.

Concludo, quindi, augurandomi che la Commissione possa questa mattina lasciare quest'aula dopo aver approvato la proposta di legge in discussione.

AZZARO. Signor Presidente, nonostante i nostri giorni siano estremamente interessanti per i progressi tecnologici che la società ha realizzato, io, dico la verità, avrei preferito vivere ai tempi in cui era la povertà assoluta a rendere famosa Assisi, e non, come oggi, una delle più grosse speculazioni.

Ci troviamo di fronte ad un fatto di cui giustamente il Parlamento deve occuparsi. La prima cosa da fare è rendere onore e merito ai deputati che hanno sollevato questo problema, perché questo significa aver rafforzato le istituzioni democratiche, cioè aver dimostrato che il Parlamento della Repubblica italiana è in condizione di provvedere, una volta scoperto un male, così come ha provveduto in altri modi ed in altri momenti.

Siamo di fronte ad una legge che ha avuto effetti degenerativi, certamente ben diversi da quelli che il legislatore si era proposto. Di questo il Parlamento, giustamente, sta prendendo atto. Su questo punto sostanziale ci siamo soffermati a lungo, ma mai abbastanza, perché dobbiamo sottolineare come il Parlamento debba sempre essere in grado di risolvere problemi di questo tipo. E la soddisfazione maggiore deriva dal fatto che questo problema è stato sollevato da tutte le parti politiche qui rappresentate. Ogni polemica, quindi, anche se aspra, si giustifica fino ad un certo punto.

Quello in discussione, signor Presidente, è un problema che noi avevamo risolto in modo corretto, e che invece il Senato ha impostato in maniera diversa. La questione presenta un aspetto giuridico ed un aspetto morale. Io mi rendo conto della serietà e della delicatezza dell'aspetto giuridico, perché l'introduzione di una retroattività può anche far sorgere dubbi di carattere costituzionale. Vi è poi un aspetto di carattere morale, che scaturisce dal primo: la necessità di far pagare delle imposte a coloro che si attendevano, per una legge ingiusta, che ha avuto effetti degenerativi, di non pagarle; costoro hanno tratto guadagno dalla loro posizione di privilegio.

Io credo che questo aspetto morale del problema non debba neanche essere sollevato, perché se c'è un problema morale che lo Stato (che noi rappresentiamo in queste discussioni) deve tenere presente è quello del modo in cui ridurre queste aree di privilegio, questi ingiusti guadagni che finora si sono venuti realizzando.

Ma, anche se dal punto di vista morale non deve esistere alcuna preoccupazione, possiamo anche aggiungere che la norma produrrebbe danni irreparabili se i cittadini che ne vengono colpiti non avessero alcuna possibilità di difendersi. Se così fosse, dovremmo meditare meglio se risolvere in questa sede il dubbio di carattere costituzionale che nasce dalla norma trasmessaci dal Senato. Ma poiché non è così, ritengo che la Commissione non debba lasciarsi indurre nella tentazione di perpetuare una situazione come quella in atto per scrupoli di questo genere, dal momento che il problema può essere risolto in via giudiziaria da parte di chi vi ha interesse.

Vi è un aspetto economico, sollevato dal collega Maschiella, di cui tutti ci rendiamo conto. L'onorevole Maschiella afferma che la legge che ha prodotto effetti degenerativi ha però creato un fatto economico di cui sono protagonisti non solo coloro che hanno guadagnato ingiustamente, ma anche quelli che, con il loro lavoro, hanno acquisito un minimo di sicurezza per l'avvenire e che, qualora la legge in discussione fosse approvata, verrebbero a trovarsi da un momento all'altro in una situazione di estrema incertezza. Comprendo come questo possa costituire un argomento da considerarsi con la massima attenzione da parte del Governo, perché credo che sia possibile provvedere senza modificare la legge che stiamo discutendo.

Bisogna però considerare, onorevole Maschiella, che il fatto economico è sorto in un contesto generale dell'economia italiana, a cui bisogna allinearsi; perché, se pretendessimo di mantenere quest'area di privilegio nel nostro paese solo perché si è creata senza il consenso dei lavoratori che oggi potrebbero essere danneggiati, non faremmo che rovesciare la situazione di privilegio che vogliamo eliminare; creeremmo cioè una zona economica sovvenzionata (non sappiamo poi, come, perché proposte concrete in questo senso non ne sono state fatte), cosa che farebbe certo nascere degli scrupoli nei commissari che dovessero prendere una decisione di questo genere. Ecco perché ritengo che il fatto economico debba essere tutelato, ma sempre in relazione con la situazione economica generale.

Del resto, onorevole Maschiella, ella stessa ha dimostrato che la legge del 1957, che avrebbe dovuto portare ad una industrializzazione della zona, quindi ad un processo economico autonomo, in fondo non è servita neanche a questo, perché, come ella ha riconosciuto, la città di Assisi va spopolandosi, anziché popolarsi. In altre parole, il fatto economico non ha prodotto maggiore occupazione, ma soltanto ha giovato agli interessi di duemila persone — o anche meno. Quindi non ci troviamo di fronte ad un fenomeno che ha un suo sviluppo ed un suo processo, e di fronte al quale si potrebbero nutrire legittimamente dei dubbi circa le risoluzioni da adottare; c'è, invece, un fatto di privilegio, di fronte al quale ci dobbiamo porre con tutta la umanità possibile nei confronti dei protagonisti, ma nel contempo con la ferma determinazione di rimettere questa situazione in linea con il contesto economico del paese.

Sono ancora dell'avviso che questa Commissione aveva correttamente posto il problema, quando aveva approvato l'articolo 2 in sede di primo esame del provvedimento. Tale articolo è stato, come tutti sappiamo, modificato dal Senato: nonostante il rispetto che nutro per l'altro ramo del Parlamento, io non posso, quindi, lodare i senatori, i quali si sono lasciati andare oltre il segno, forse alla ricerca di chissà quali obiettivi morali da raggiungere, col risultato sostanziale di complicare leggermente le cose. Tuttavia, questo non può essere considerato se non il male minore, di fronte al pericolo di un perpetuarsi dell'attuale situazione. Giustamente il ministro ci ha fatto rilevare che il provvedimento è stato trasmesso dal Senato il 7 febbraio, cioè oltre sette mesi fa. Cosa accadrebbe ora se il provvedimento dovesse tornare al Senato? Certamente, per tutte le ragioni che oramai ci siamo abituati a considerare consuete e normali, si avrebbe un ulteriore ritardo, forse di alcuni mesi; a parte il fatto che non sapremo se, alla fine, il provvedimento riuscirebbe ad arrivare in porto, mentre oggi abbiamo la possibilità di porre la parola fine a questa situazione. Ed è questa l'esigenza prioritaria, perché se l'attuale situazione, che è veramente scandalosa e lesiva delle istituzioni democratiche, dovesse perpetuarsi, nonostante la unanime volontà del Parlamento e gli interventi governativi (e giustamente il relatore onorevole Bima ci ha ricordato l'energica presa di posizione del ministro Ferrari Aggradi), ci verremmo a trovare in una posizione di disagio e di imbarazzo morale che io temo fortemente. Quindi, concludendo, io

ritengo che tra i due mali (il rischio cioè di perpetuare la situazione attuale, e gli inconvenienti derivanti dall'approvazione del provvedimento nel testo proveniente dal Senato) sia forse il caso di scegliere il male minore, ed approvare sollecitamente la proposta di legge al nostro esame.

VESPIGNANI. Mi sembra che l'intervento del collega Azzaro, anche se contiene delle opinioni lievemente diverse da quelle espresse dal collega Maschiella, a nome del gruppo comunista, riporti la discussione in termini reali ed accettabili. Dico questo perché, in effetti, noi non possiamo accettare, anzi dobbiamo respingere fermamente, una parte delle argomentazioni, che poi in alcuni casi diventano semplicemente illazioni, sia del ministro delle finanze (e mi spiace che l'onorevole Preti abbia dovuto abbandonare la discussione) che di alcuni colleghi, in particolare dell'onorevole Cottone.

Se vogliamo dare a questa discussione, ed alla ricerca di una positiva soluzione, un taglio di tipo esclusivamente moralistico, allora io mi domando veramente che cosa dovremmo attenderci da parte della maggioranza per le cento e cento altre situazioni di privilegio assolutamente ingiustificate, che investono settori larghissimi della vita economica del nostro Paese. Ad esempio, non mi meraviglierei più se da parte liberale venisse l'approvazione all'emendamento che presenteremo prossimamente, in sede di discussione del « decretone » per farla finita con la vergognosa speculazione dei petrolieri, i quali trattengono centinaia di miliardi, per mesi e mesi, pagando interessi ridicoli (e lucrando, per parte loro, differenze di interessi del 5 o 6 per cento), in relazione alle imposte che essi riscuotono dai cittadini, per conto dello Stato, sulla benzina e sugli altri carburanti, e che versano all'erario con sei mesi di ritardo. Per una situazione di questo genere la maggioranza parlamentare — e, se non erro, anche i liberali — fu ben sollecita ad approvare una legge che trasformava in diritto legale un privilegio che il Ministero delle finanze (non chiamo qui in causa il ministro Preti, che allora probabilmente non era ancora titolare del dicastero) anno per anno, aveva istituito con semplice atto amministrativo (precisamente con una circolare). Ho citato un solo esempio, potrei citarne ancora decine e decine. Credo allora che i colleghi degli altri partiti non possano arrogarsi il diritto di rivolgere al gruppo comunista un discorso di questo genere, né su un piano generale, né tantomeno per il caso specifico di

Assisi, su una questione, cioè, che fece scandalo e che ci indusse (giustamente noi ci ponemmo su questa strada fin da allora) a batterci, con le nostre forze operanti nel luogo, per andare contro corrente, per combattere una impostazione che aveva creato l'illusione di poter risolvere i problemi di un municipio, di una zona, con degli incentivi di quel genere. Allo stesso modo, si era creata l'illusione di poter risolvere altri problemi della nostra economia, in aree ben più vaste, con provvedimenti incentivanti, rivelatisi poi assolutamente inefficaci sul piano generale. Tanto è vero, collega Azzaro, che oggi si può dire, per Assisi come per altre zone del Paese, che nonostante i regali, nonostante il denaro sperperato in cento e cento incentivi, abbiamo visto i mali vecchi continuare ad esistere, spesso anzi incancrenirsi e diventare mali nuovi, fino a portare — proprio per questa assurda impostazione — alle tragedie vere che tanti cittadini stanno vivendo in questi giorni e in questi mesi.

Orbene, io credo che la discussione debba essere riportata nel suo giusto alveo; dobbiamo respingere pertanto quei discorsi che cercano, in qualche modo, di dimostrare (magari a coloro che non furono partecipi di precedenti discussioni) che la nostra posizione sia cambiata all'improvviso. Questo non è vero. Già nell'ultima seduta del 1969 noi avevamo espresso una parola chiara e precisa, e fu anche col nostro contributo, oltre che con quello del gruppo liberale e di altri gruppi di minoranza, che si arrivò a definire la posizione che fu tradotta nel voto sulla proposta di legge poi trasmessa al Senato.

Ora, con quella posizione, noi avevamo ritenuto di poter assolvere a quella necessaria opera di normalizzazione da compiersi nel settore per la città di Assisi. Ma tale posizione era collegata al fatto che si approvasse l'articolo 2 della proposta di legge così come era stato formulato, anche se ciò comportava dei costi (ma tutti sappiamo che comportano dei costi gli errori di politica economica che si commettono quando si ha la illusione di poter risolvere problemi di fondo, di struttura, con operazioni di tipo municipalistico, con regali fatti indiscriminatamente, senza nessuna reale programmazione degli interventi e senza degli scopi ben precisi e delle precise impostazioni); avevamo, insomma, ritenuto di poter in qualche modo renderci conto dei costi che si pagavano (ma non certo si pagavano per nostra responsabilità) e nello stesso tempo evitare che si potessero invertire o sovvertire addirittura le situazioni non soltanto, e questo

sarebbe giusto, a danno di pochi speculatori, ma anche dell'intera economia di una zona che, anche se artificiosamente e in modo distorto e relativamente insufficiente, aveva visto crescere il livello dell'occupazione e del lavoro. Soprattutto, noi avevamo cercato, con l'articolo 2, di evitare che vi fossero dei super privilegiati, dei semi privilegiati e dei non privilegiati. Tra la categoria non vi sono soltanto Colussi e soci, ma anche centinaia di piccole aziende artigiane. Aziende che hanno sì lucrato dallo Stato certi benefici, ma che hanno anche visto diminuire questi benefici sotto forma di oneri maggiori. Pertanto, attraverso questa forma, si è avuta una destinazione, a scopi pubblici, di una parte delle somme che erano state lucrate con benefici eccessivi.

Questa è la nostra posizione, che anche oggi noi riconfermiamo, ma anche chiariamo con l'ulteriore proposta che è stata fatta, circa l'introduzione di una norma specifica che stabilisca l'applicazione della legge da un giorno fisso. Come noto, noi abbiamo proposto il 1° gennaio 1970; si tratta di una data addirittura anteriore a quella fissata dal Senato; ciò perché venga stroncata qualsiasi possibilità di manovra di differimento, sull'onda del continuo rinvio del provvedimento.

Solo in questi termini noi abbiamo accettato di discutere. Tutto il resto noi lo respingiamo, come respingiamo qualsiasi discussione che possa comportare la creazione di questi tipi di intervento tanto criticabili. Dobbiamo tener presenti fatti dolorosi e preoccupanti, inerenti allo squilibrio economico esistente nel nostro paese che non siamo riusciti a risolvere non solo a livello nazionale, ma nemmeno a quello locale. Noi respingiamo tutti quegli interventi che potrebbero creare dei piccoli e grandi privilegi a favore di settori particolari del mondo economico, nonché di forze e personaggi di un certo tipo, senza che i benefici, e le agevolazioni in nessuna misura, possano concorrere — così come non lo hanno fatto per il passato — alla soluzione dei drammatici problemi del nostro paese, delle nostre aree depresse, della nostra agricoltura.

Respingiamo, altresì, l'idea che questa nostra discussione rappresenti l'ultima frontiera al di là della quale il nostro Parlamento potrebbe essere tacciato di indegnità e di sfiducia. Se qualcuno poi ritiene che la carenza delle entrate dello Stato possa essere risolta con interventi di questo tipo, ebbene, diciamo, che le idee non sono chiare e non sono molte. Ma di questo avremo occasione di riparlare quanto prima.

Vi era una proposta della commissione della Camera, alla quale anche lo stesso onorevole Azzaro non sarebbe alieno dal rinnovare la sua fiducia. Lo aver modificato l'articolo 2, come è stato fatto, coinvolgerebbe la intera città di Assisi, mentre debbono essere coinvolti soltanto coloro che hanno lucrato. Affrontare i mali esistenti, creando ulteriori squilibri e altri mali non è certo una cosa ben fatta; anche perché, questi mali, entro breve tempo, dovrebbero essere di nuovo affrontati e risolti.

Questa è una posizione chiara e politicamente responsabile che tende a collegarsi con la realtà, e che cerca di affrontare e risolvere questa stessa realtà in modo di poter salvare il salvabile, pagando certamente un prezzo, ma cercando di non farlo pagare a chi non deve.

Inoltre, non mi sembra che sia indifferente la questione degli effetti giuridici della normativa. Se è vero che esiste il dubbio — lo ha sollevato anche l'onorevole Azzaro — che la posizione del Senato possa dare adito ad una difesa di fronte agli organi giudiziari, non sembra opportuno non valutare attentamente la questione. Diversamente dovremmo dire ancora una volta che ci ammantiamo della veste di moralisti, ma che manteniamo la strada per risolvere, in modo totalmente diverso dalla volontà della Commissione, il problema. Pensate un momento, onorevoli colleghi, a che cosa succederebbe se l'articolo 2 fosse dichiarato illegittimo: questa eventualità esiste e se questa eventualità è tutt'altro che improbabile, nel momento stesso in cui andiamo a tradurre in una norma positiva la nostra volontà di Commissione, dobbiamo tenerne conto, perché mi pare che non sia un modo opportuno quello di legiferare sapendo già che vi sono seri pericoli che la nostra volontà può, agli estremi, tradursi in un atto assolutamente contrario a quello che noi vogliamo effettivamente porre in essere.

MENICACCI. Penso che sia opportuno, anche perché le rispettive posizioni siano chiaramente evidenziate, richiamare brevemente quella che fu la polemica vivace durante la discussione che avvenne verso la fine del dicembre 1969.

Quella discussione era motivata dalla necessità di approfondire alcuni termini della questione che avevano un grosso rilievo; evidentemente il Senato se ne è accorto e ha modificato radicalmente il testo, e credo che nostro dovere sia proprio quello di appron-

dire i termini della questione e i motivi della polemica.

Noi come gruppo distinguiamo nettamente tra fiscalità interna e fiscalità esterna, perché tutto il nocciolo della questione che è alla base del provvedimento attiene alla fiscalità esterna.

Per fiscalità interna intendiamo le imposte indirette e dirette; ma è la fiscalità esterna che preoccupa il fisco; sono i dazi ed i prelievi comunitari che hanno preoccupato per molto tempo il Governo, cioè quelle imposte, che non è vero che entrino nelle tasche dello Stato, ma sono somme che solo per il 10 per cento dovrebbero andare allo Stato e per la parte rimanente agli organi comunitari della CEE.

La nostra posizione è quella di concedere la esenzione per la fiscalità interna, in quanto riteniamo che quella era la volontà del legislatore del 1957. È perfettamente inutile che oggi si dica che ci fu un errore, perché l'articolo 15 non fu nemmeno discusso.

In primo luogo il legislatore del 1957, sbagliando, volle concedere la totale esenzione dalla fiscalità interna, e cioè dalle imposte dirette e indirette; in secondo luogo questa è stata l'interpretazione del fisco, tanto è vero che la finanza non ha preteso fidejussioni, non ha preteso limiti in ordine alla fiscalità interna, soprattutto dopo la nota sentenza della Corte di cassazione.

Per la fiscalità esterna chiedemmo dei chiarimenti, che a nostro parere sono ancora necessari; non chiedemmo l'esenzione, chiedemmo un parere della Commissione affari esteri proprio per quel motivo a cui faceva riferimento l'onorevole rappresentante del Governo. Questi prelievi dobbiamo o non dobbiamo pagarli agli organi comunitari? C'è l'articolo 92 del Trattato di Roma, entrato in vigore dopo l'approvazione della legge del 1957, che consente per zone depresse (e Assisi è una zona depressa) certe esenzioni. Potremmo ottenere dagli organi della CEE questo particolare trattamento per Assisi, e cioè l'esenzione dal pagamento dei dazi comunitari facendo risultare la particolare situazione depressa di tutta l'Umbria?

Perché se questa somma noi non dobbiamo pagarla alle casse comunitarie degli organi della CEE, lo Stato può esentarla in favore degli imprenditori di Assisi.

Chiedemmo anche un parere della Commissione Bilancio che ci fu negato. Alla Camera, in Commissione, la prima volta fu concessa l'esenzione totale in quanto fu riconosciuta la irretroattività della legge, e non venne risolto

il problema della copertura. La Commissione respinse le richieste che le rivolgemmo, e non per motivi polemici.

Ora la Commissione del Senato ha confermato la interpretazione restrittiva escludendo per il futuro l'esenzione della fiscalità interna, cioè imposte dirette e indirette, e ha dato pieno valore alle nostre perplessità sulla fiscalità esterna distinguendo nettamente in ordine ai dazi e prelievi.

Secondo la mia opinione il testo presenta grossi motivi di perplessità, e non è affatto chiaro. Un'eccezione che solleviamo riguarda il significato di imposta maturata e ancora dovuta (ha ragione il collega Maschiella). E dovuta una imposta per una partita chiusa?

La proposta di legge al nostro esame presenta altri motivi di perplessità in parte già rilevati da colleghi comunisti e democristiani, ma che ho voluto approfondire un poco.

Secondo la mia opinione il provvedimento che stiamo esaminando contempla una legge che solo a parole è interpretativa, mentre in realtà è una legge innovativa.

Essendo la legge del 9 ottobre 1957, n. 976, una legge di incentivazione non può essere modificata da una legge successiva altrimenti verrebbe lesa la funzione legislativa, in quanto se congegnata come norma retroattiva la legge sarebbe costituzionalmente illegittima, in quanto in contrasto con il primo comma dell'articolo 53 della Costituzione che fissa il criterio per cui tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva.

Ma non è solo l'aspetto giuridico che dovrebbe muoverci, anche tralasciando il problema morale, c'è un aspetto pratico che va sottolineato chiaramente alla Commissione.

Voi credete che dando la efficacia retroattiva alla legge, lo Stato incasserà quei 20 miliardi a cui faceva riferimento il Ministro? È bene sapere che le società interessate sono per la quasi totalità società svizzere, per cui lo Stato difficilmente incasserà quei soldi.

Inoltre c'è da considerare l'aspetto economico in quanto molte industrie saranno costrette a chiudere, e circa duemila dipendenti rimarranno disoccupati.

BIMA, *Relatore*. Non dica che sono duemila operai quando sa che non è vero.

MENICACCI. Solo considerando le 49 piccole aziende si arriva a questa cifra.

La questione di Assisi non riguarda soltanto il comune, ma l'intera regione, perché i duemila operai provengono anche dai comuni

vicini; in questi giorni in Umbria stanno chiudendo moltissime imprese, e come deputato umbro ho il dovere di preoccuparmi. La regione si è fatta portavoce di questa generale preoccupazione in seguito all'interpretazione restrittiva della legge speciale su Assisi, e molte imprese hanno denunciato l'insorgere di una grossa crisi. L'azione della regione si dirige in due direzioni: da un lato prevede ricognizioni e contatti in ordine all'*iter* legislativo della proposta di legge di modifica (si tenterà di conservare alle imprese alcune provvidenze utili alla generalità di esse), dall'altro svolge un'opera di convincimento e di persuasione per impedire che l'industria assuma provvedimenti drastici e pregiudizievoli. Vi è quindi un grosso problema dal punto di vista economico e sociale.

Come sarà possibile pagare queste somme? Molte industrie hanno dato fidejussioni, ma altre no, e non sono in grado di pagare se non fallendo. Le industrie che hanno importato dai paesi che sono fuori dall'area del MEC perché lo hanno fatto? Perché i prezzi sono più bassi, hanno sbagliato perché pensavano che la legge del 1957 si applicasse anche ai dazi ed ai prelievi; se oggi fossero costrette a pagare tutti i dazi e i prelievi il prezzo dei loro prodotti sarebbe assolutamente antieconomico. Per esempio il latte importato dai paesi del MEC costa 22 mila lire al quintale, mentre il latte importato da altri paesi costa 12 mila lire al quintale; se le industrie dovessero pagare dazi e prelievi, dovrebbero pagare 30 mila lire per ogni quintale di latte, con un prezzo complessivo di 42 mila lire, mentre — ripeto — il prezzo di mercato è di 22 mila lire per quintale. È evidente che, costringendo queste imprese a pagare tutti i dazi e i prelievi, si determinerà inevitabilmente il loro fallimento, e lo Stato difficilmente incasserà una lira.

Sono d'accordo sull'opportunità di elaborare un testo che possa essere accolto dal Senato, in modo che la questione possa essere definita nel giro di una settimana; questa proposta non ha il fine di allungare l'*iter* della proposta di legge, perché è chiaro che vi dovrebbe essere l'impegno di tutti i gruppi politici. Non è valido l'argomento secondo cui ogni giorno che passa queste imprese guadagnano milioni, perché il fisco pretende fidejussioni ed è difficile sfuggirgli.

Potrei suggerire una prima soluzione. La legge del 1957 ha già cessato i suoi effetti per molte industrie, in quanto i benefici avevano efficacia per dieci anni, ma a partire dalla data di impianto o di trasferimento; poi-

ché molte industrie si sono trasferite prima del 1962, per esse la legge non ha più efficacia; per altre industrie (quella di Colussi compresa) la legge dovrebbe avere efficacia fino al 1972, poiché si sono impiantate nel 1962, ma potremmo richiedere l'immediata cessazione di tutti gli effetti della legge, in modo che in futuro non si parli più di alcuna esenzione, neppure per la ricchezza mobile e le imposte dirette.

Un'altra soluzione potrebbe essere quella di concedere determinate esenzioni dai dazi e prelievi, in modo da impedire il fallimento delle industrie con conseguente impossibilità da parte dello Stato di incassare qualche cosa. Potremmo prevedere un'esenzione limitata, in rapporto a quella che era la potenzialità nel 1962, poiché le speculazioni sono avvenute in quanto le imprese si sono impiantate a quella data con una baracchetta ed hanno poi aumentato gli impianti e i macchinari. Al fisco risulta la potenzialità produttiva delle singole aziende alla data del 1962 sulla base del numero degli operai occupati e del consumo dell'energia elettrica. Questo criterio permetterebbe allo Stato di incassare determinate somme ed agli imprenditori di godere di certi benefici, ma in misura più contenuta; quindi la proposta è: esenzione da dazi e prelievi in riferimento alla potenzialità delle singole imprese alla data del 1962.

La richiesta di un rinvio di tre giorni avanzata dall'onorevole Maschiella mi potrebbe trovare d'accordo, se la Commissione prendesse il formale impegno di chiarire la questione con riferimento agli organi della CEE; potremmo ascoltare in via informale il direttore generale del Ministero delle finanze, che ha ricevuto una diffida da parte degli organi comunitari della CEE; egli potrebbe chiarire questo aspetto della situazione. Se potessimo ottenere l'esenzione, in base all'articolo 92 del Trattato di Roma, dei dazi e prelievi il discorso sarebbe più facile, perché potremmo subordinare certe esenzioni ad un serio incremento occupazionale.

In fondo qual è il pomo della discordia? Sono i dazi e i prelievi, che costituiscono il motivo della lite tra fisco e imprenditori. Il Senato ha distinto fiscalità interna ed esterna, imposte dirette ed indirette e dazi e prelievi comunitari. Potremmo limitare l'articolo 2 secondo la concezione accolta dalla Camera la prima volta, sopprimendo la parte finale della seconda frase. Da un punto di vista regolamentare la cosa è possibile.

Se l'articolo 2 può essere ritoccato, allora giungeremo forse ad una rapida conclusione.

Propongo pertanto di emendarlo eliminando il riferimento ai dazi e prelievi comunitari; in tal modo cancelliamo il motivo della speculazione, e mettiamo gli industriali in condizione di doversela sbrigare direttamente con il Governo.

Inoltre, a parte l'aspetto giuridico della questione, così facendo salviamo economicamente soprattutto le piccole aziende, mentre il discorso dei dazi e prelievi rimane inalterato. Non dimentichiamo infatti che la legge del 1957 non faceva ad essi riferimento, e che si tratta di un fatto successivo entrato in vigore con il Trattato di Roma.

Perché dare un carattere punitivo alla legge? Lasciamo che questo lato della questione venga direttamente chiarito con il Governo ed il fisco dai singoli imprenditori.

ZAMBERLETTI. Desidero soffermarmi non tanto sulla legge del 1957 che abbiamo abbondantemente discusso in passato per diverse sedute, ma su certe osservazioni dei colleghi Giomo e Cottone che sento di dover respingere.

Desidero innanzi tutto ricordare che quando abbiamo discusso sui motivi fondamentali della legge del 1957 e sulla sua interpretazione autentica, lo abbiamo fatto con grande attenzione ma anche con celerità, tanto è vero che l'onorevole Santagati lamentava la fretta con cui volevamo approvare la legge stessa.

Quando stasera abbiamo esaminato le proposte del Senato, abbiamo visto (l'onorevole Azzaro è stato molto chiaro in proposito) che esso ha accolto una formulazione dell'articolo 2 che noi già in precedenza avevamo scartata, al momento dell'esame delle proposte Giomo ed altri. La retroattività indiscriminata metteva infatti tutto in discussione perché non tanto di una interpretazione si trattava, ma di una modifica della legge del 1957. Non possono quindi venirci oggi a dire che siamo in malafede.

COTTONE. Ho detto soltanto che cadrà su ciascuno di noi un'ombra.

ZAMBERLETTI. Non so se la Commissione sia convinta oppure no di aver comunque legiferato troppo rapidamente. L'onorevole Maschiella dice che se noi fissiamo la data al primo gennaio, facciamo in modo che nessuno speculatore possa sfuggire. Ebbene, quando abbiamo esaminato la legge, ci siamo preoccupati anche di questo, e di realizzare uno strumento mediante il quale sortire gli effetti desiderati. Perciò, se vogliamo, appro-



viamo pure la legge, però rendiamoci conto che così facendo non ci mettiamo a posto la coscienza, non risolviamo il problema. Dobbiamo infatti in primo luogo far sì che gli speculatori non sfuggano, ed in secondo evitare di metterci a posto la coscienza lasciando però, se la legge non funziona, che se la veda poi la magistratura.

Per quanto riguarda la proposta avanzata dai colleghi Vespignani e Maschiella di fissare una data in gennaio, dobbiamo convenire sulla sua inefficacia dal punto di vista tecnico. Non è questo che noi vogliamo, infatti taluni di noi si sono pronunziati contro la proposta del Senato perché convinti che tecnicamente non sia l'ideale.

Nessuno di noi, certamente, è convinto, l'approviamo lo stesso — si dice — perché non possiamo fare diversamente, e perché dobbiamo scegliere la strada più opportuna per colpire la speculazione. Ma o la norma è veramente efficace, oppure non risolviamo niente.

A parte ogni sterile discorso sulle presunte responsabilità, credo siamo tutti d'accordo nel convenire che la legge del 1957 è uno dei tanti cattivi retaggi della politica centrista, un errore che speriamo di non commettere più.

Concludendo, se la Commissione ritiene di mettere a posto la coscienza approvando l'articolo nell'attuale formulazione, approviamo pure, però sottolineo che in noi rimangono molti dubbi.

In sede di primo esame feci un'osservazione di carattere formale sulla impostazione della proposta di legge. Dissi che non si poteva chiamare interpretazione una sostanziale modifica e che dovevamo avanzare una proposta che fosse una modifica per evitare discussioni sulla interpretazione, e su questo punto non mi sembra che vi siano divergenze di opinione. Il nostro atteggiamento è quello di chi, avendo dinanzi un asino, pretende, dicendo che è un leone, di tramutare un asino in leone. Bisognava che la modifica della legge del 1957 fosse una vera modifica e come tale portata innanzi. Ricordo che fui io a proporre il testo dell'articolo 2 quale fu approvato dalla nostra Commissione, e su quel testo vi fu l'accordo di tutti, anche dei rappresentanti del suo partito, onorevole Cottone, ed ora lei, se non si accetta il testo del Senato, dice: « Io ho capito tutto ». Ma che cosa posso capire io se mi dice che si deve approvare nell'interesse della regione e degli operatori economici e di tutti gli interessati ?

COTTONE. Siamo tutti interessati in un senso o nell'altro.

ZAMBERLETTI. A mio avviso è da respingere il suo modo di comportarsi in discussione, perché, di fronte a parlamentari che chiedono di precisare meglio il nostro modo di agire, dire: « Se non mi dai ragione sei in malafede »...

COTTONE. Non ho detto questo, ho detto solo che ciascuno assume la sua responsabilità politica e morale.

SANTAGATI. Ringrazio l'onorevole Zamberletti di averci dato, seppure con ritardo, ragione. Nella prima tornata di questa legge io avvertii i Commissari delle difficoltà obiettive del compito che, come legislatori, noi dovevamo superare per cercare di conciliare quella che è, oserei dire, la difficoltà obiettiva di voler modificare una legge precedente, i cui effetti sono stati negativi rispetto alle intenzioni del legislatore, in una legge che ripari quegli errori. E noi siamo sempre fra Scilla e Cariddi: da un lato la legge del 1957 che ha coinvolto determinati interessi e creato situazioni, incrostazioni, speculazioni che sono però nate da una legge. Ecco dove dissenso dai colleghi che hanno trinciato giudizi moralistici. Non si può parlare di moralità parlando di una legge, non si può accusare chi si è valso di una legge. Scilla è costituita dalla legge del 1957 e Cariddi è qui, la legge che si vuole con questa nuova disposizione creare per modificare gli effetti negativi della precedente legge.

Non si dica che non ci si sia provati in molti. Io voglio andare al punto focale e giuridico, visto che gentilmente l'onorevole Bima ha voluto riconoscermi qualità di cultore del diritto. L'ho detto un anno fa: « Andiamo cauti nel legiferare in questa subietta materia ». Il primo ostacolo è infatti costituito dal titolo stesso della legge. Dubito fortemente che il testo rinviatoci dal Senato possa costituire una legge di interpretazione: e lo diciamo in due parole, non per gusto di polemica, ma per dire che dobbiamo valutare attentamente anche il testo del titolo.

Il Senato ha fatto un passo innanzi conservando la prima parte fino alla parola « turistico », e preoccupandosi di aggiungere una parte nuova: « nuove norme per l'applicazione della legge stessa ». Siamo quindi dinanzi ad un titolo in antinomia con se stesso perché una legge non può essere innovativa, interpretativa e modificativa. Nella fattispecie è più grave, perché l'articolo della precedente legge del quale ci occupiamo è solo l'articolo 15.

Ecco quindi il primo bisticcio, per non dire paradosso, giuridico. La proposta al nostro esame, valuta nell'articolo 1 il vecchio articolo 15 in via interpretativa (e non so che cosa effettivamente interpreti); vi è quindi un secondo articolo riferito sempre al vecchio articolo 15 che nega la natura interpretativa del primo. Non si può parlare di interpretazione e fare sì che si abbia solo interpretazione quando lo stesso legislatore aggiunge e modifica. Credo che si sia stati molto superficiali nel varare l'attuale testo dell'articolo 2 che, secondo la mia modestissima esperienza giuridica, si presta a tante impugnative d'ordine costituzionale che non so se la fretta non finirà con il favorire gli speculatori che si cerca di eliminare.

Che cosa succede in base al testo dell'articolo 2? Le osservazioni dell'onorevole Menicacci, non possono essere superate dalle dichiarazioni di buona volontà del ministro Preti (che mi spiace non sia più presente). Ma pur ammettendo che le dichiarazioni del Ministro facciano testo, tutti però sappiamo che, una volta operante, una legge acquista un valore obiettivo a sé stante, indipendente dalle dichiarazioni politiche. Anche una legge borbonica, se non abrogata, sarebbe valida e non si potrebbe dire che lo sia secondo lo spirito dei Borboni o degli altri governi che si sono succeduti in Italia; non possiamo dire che le interpretazioni del ministro siano valide e far sì che per il magistrato l'aggettivo « dovute » abbia un significato piuttosto che un altro.

Questo è uno dei pericoli assai gravi che corriamo fin da ora. Ma voglio andare oltre, ammettendo non solo che l'interpretazione data dal ministro sia quella corretta, ma anche che la magistratura si conformi pienamente ad essa. Cerchiamo allora di capire il significato di quella norma che è scaturita da una buona intenzione, almeno nominale, di fare presto. Cosa vuol dire l'espressione, contenuta nell'articolo 2 (testo del Senato), secondo la quale, per la riscossione delle imposte dovute dalle imprese, « l'Amministrazione finanziaria dello Stato, i comuni e le province sono autorizzati alla concessione di congrue rateazioni, fino al massimo di trenta bimestri »? C'è la questione del richiamo all'articolo 53 della Costituzione, c'è quella della prescrizione biennale o triennale delle imposte, e così via. Ma ancora: perché l'altro ramo del Parlamento ha ritenuto di dover innovare completamente, rispetto al testo approvato alla Camera? E la Commissione della Camera, a sua volta, deve ritenersi, per ragioni di opportunità, vincolata al testo che il Senato ha

modificato? Non vi accorgete, onorevoli colleghi, che questo testo che ci perviene dall'altro ramo del Parlamento è completamente diverso, anzi è l'opposto, di quello che approvammo a suo tempo? Badate, queste cose ve le dico proprio io, che, come il Presidente certamente ricorderà (lungi da me l'intenzione di riaprire una polemica ormai chiusa) fui redarguito, anzi addirittura mi fu tolta la parola (si tratta forse di un precedente unico nella storia della Commissione) perché avevo osato dire che il testo concordato in sede di prima discussione era discutibile, o almeno suscettibile di ulteriore approfondimento. Su quel testo, comunque, tutti i gruppi si trovarono d'accordo, ad eccezione del gruppo del movimento sociale.

Vorrei concludere, in termini molto rapidi. Se ci vogliamo occupare anche semplicemente dei problemi giuridici connessi al testo che stiamo discutendo, non possiamo evitare di concentrare la nostra attenzione innanzitutto sul titolo. Parlare infatti, a questo punto, di « interpretazione » della legge del 1957, mi sembra come fare una enunciazione astratta e teorica. Qui non si tratta più di interpretazione autentica, di una norma esistente, bensì di creazione di norme nuove.

In sostanza, il collega Menicacci ha avanzato alcune proposte, tutte in linea di massima ragionevoli, tali da contemperare le diverse esigenze. Il collega Cottone, con il suo zelo moralistico, si è atteggiato direi quasi a Savonarola: ma non è con questa impostazione che ci possiamo tranquillizzare circa gli effetti positivi o negativi della legge. Dobbiamo preoccuparci di elaborare una normativa — e qui mi riallaccio al pensiero di altri colleghi — non solo valida secondo il nostro giudizio, ma tale anche da poter essere accettata dal Senato. In caso contrario rischieremo di allontanare di molto il termine finale di approvazione di questa proposta di legge. Vero è che, al riguardo, non ritengo di dover condividere le preoccupazioni espresse dallo onorevole Azzaro, in quanto penso che vi siano degli accorgimenti che si possono adottare per evitare gli inconvenienti prospettati (ad esempio, si può fissare una data, per la entrata in vigore della legge, anteriore allo inizio della presente discussione)...

BIMA, *Relatore*. Neppure ci si deve preoccupare in soverchia misura per quanto ha dichiarato il ministro Ferrari Aggradi!

SANTAGATI. Quanto all'onorevole Ferrari Aggradi, che attualmente non svolge più

le funzioni di ministro per i rapporti col Parlamento, ma è titolare del dicastero del tesoro, io penso che forse, pur nel quadro dei suoi molteplici e pressanti impegni, avrebbe potuto trovare un po' di tempo per intervenire alla presente seduta e chiarirci il suo pensiero su questo importante problema.

BORGHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il ministro è impegnato nella discussione del « decretone » al Senato.

SANTAGATI. È stato anche detto che questa proposta di legge è pervenuta alla Camera, dopo le modifiche del Senato, il 9 febbraio di quest'anno: ed oggi siamo al 22 settembre. Ma allora non capisco perché l'onorevole Ferrari Aggradi abbia ritenuto di dover fare una dichiarazione del genere il 21 luglio, alla Camera. Se è vero infatti — non volevo riprendere questo discorso, ma vi sono costretto da quanto è stato detto da alcuni colleghi — che la proposta di legge è giunta alla Camera il 9 febbraio, di chi è la colpa se si discute soltanto oggi? Non certo del gruppo missino, e nemmeno degli altri gruppi di opposizione, i quali non dispongono di così estesi poteri decisionali. Semmai si dovrebbe dire che la colpa di una situazione del genere ricade sulla maggioranza; si potrebbe anche pensare che l'onorevole Ferrari Aggradi, allora ministro per i rapporti con il Parlamento, avrebbe potuto esercitare la sua influenza, facendo delle pressioni, nei confronti della Presidenza della Camera (non credo fosse necessario nei confronti della Presidenza della Commissione, giacché il nostro Presidente è assai correttamente liberale nell'inserire all'ordine del giorno le proposte di legge per le quali riceve sollecitazioni non solo dal Governo ma anche dai vari gruppi). Insomma, ci sono molti modi per cercare di rendere più spedito l'iter di un provvedimento; ed il ministro Ferrari Aggradi poteva seguire questa strada, anziché fare quella dichiarazione. A meno che, con essa, non si sia voluto preconstituire un argomento da portare in questa discussione: ma questo mi sembrerebbe veramente meschino, non certo degno della capacità e della preparazione dell'onorevole Ferrari Aggradi.

Ecco perché ritengo di non dover tener conto della dichiarazione dell'onorevole ministro: altrimenti, dovrei fare svariate illazioni, che mi porterebbero a percorrere la stessa strada seguita dall'onorevole Cottone. Se poniamo il problema della iniquità della situazione attuale, allora giustamente i colleghi di parte comunista possono rispondere che è as-

surdo preoccuparsi della piccola questione che riguarda Assisi, e non invece delle centinaia di questioni, molto più rilevanti, di corruzione e di malcostume. Io non vorrei seguire questa linea, poiché il discorso, portato su questo tono, non porta ad alcun risultato positivo nei confronti della proposta di legge in discussione: mi sembra un gioco sterile il fatto che si facciano delle accuse, sulla base di una posizione intransigente, e si replichi, da parte comunista, con controaccuse.

Il problema che noi dobbiamo considerare è molto delicato; ed è soprattutto — lo voglio sottolineare — un problema giuridico. Noi vogliamo disfarci di una legge, che ha prodotto determinati risultati, discutibili fin che si vuole, ma pur sempre li ha prodotti, e non possiamo non tenerne conto. È anche vero che dobbiamo tenere conto del fatto — e do atto all'onorevole Bima della validità delle sue dichiarazioni in proposito — che ci sono delle categorie che non hanno avuto vantaggi dalla legge del 1957. Non si dica, però, che esistono fuori di Assisi delle categorie « che sono in regola », di fronte ad altre che non lo sono. Il fatto è che questi vantaggi, scandalosi finché si vuole, sono stati posti in essere da una legge, e pertanto i vari Colussi, Mignini e le altre aziende minori, non hanno certo commesso un reato quando hanno sfruttato tali agevolazioni: si sono semplicemente basati sull'articolo 15 della legge e sono riusciti a trarne dei vantaggi notevoli.

AZZARO. Qui entra in gioco la coscienza morale!

SANTAGATI. No; e lo dimostra il fatto che, se si fosse potuta fare una legge analoga per tutte le altre città del nostro Paese; certamente questa coscienza morale non sarebbe affiorata. Il fatto è che noi, come legislatori, dovremmo stare al di fuori di queste questioni settoriali (e non corporative, il corporativismo qui non c'entra affatto!), e se possibile cercare di comporre le varie complesse situazioni politico-sociali in un ampio quadro giuridico.

Allora, per arrivare alle conclusioni (la discussione potrebbe portarci assai lontano; io però voglio concludere, non perché tema un ulteriore provvedimento disciplinare da parte della Presidenza, ma perché mi sono voluto imporre io stesso dei limiti), dirò che le dichiarazioni generiche non servono a niente.

Il dilemma, come sempre avviene, è « cornuto ». Si può approvare la legge così com'è, tanto per uscirne; e questa è una posizione mentale che io non contesto: indubbiamente

siamo tutti seccati da questa legge, perché sappiamo quali siano le pressioni che in proposito sono state esercitate, e così via. Ma allora io avverto di stare attenti, perché anche dieci mesi fa si ragionava con questa mentalità. Anche allora io consigliai di non essere così frettolosi; e ritengo (non per lodarmi da solo, ma per riconoscere i fatti come si sono svolti) che se allora avessimo potuto impiegare nella discussione qualche giornata in più adesso non ci troveremmo in questa situazione. Non si può ignorare un ritardo di nove mesi nell'arrivo della proposta di legge in Commissione, e poi pretendere che la discussione avvenga in poche ore. Non si può ragionare con questa mentalità. Ma lasciamo stare tutto questo. Dobbiamo stare attenti, e vedere se è possibile fare una buona legge, seppure perdendo qualche altra giornata. Che poi potremmo anche non perdere delle altre giornate; il Presidente sa che io sono tenace e resistente alla fatica: possiamo sospendere questa seduta e riprenderla nel pomeriggio; possiamo continuare; possiamo anche lavorare di notte. Queste sì che sono dichiarazioni di buona volontà; ma non mi si venga a dire che la legge si deve approvare in due ore. Approviamola invece, se è necessario, in venti ore, approviamola anche questa notte. Credo, d'altra parte, che anche i colleghi siano disponibili per questo tipo di lavoro, se è necessario. Ma non confondiamo la rapidità con la frettolosità.

Ma se invece si vuole uscirne comunque sia, allora mi permetto di dire che non avremo risolto il problema se non temporaneamente. Non credo di sbagliare, e non voglio disturbare grossi giuristi (non è il caso, per una leggina di questo genere); ma sono convinto che l'articolo 2, nell'attuale formulazione, sia veramente una *aberratio*, soprattutto quando prevede quel congegno dei trenta bimestri. Che cos'è questo compromesso? Le imprese debbono pagare, oppure no. Né si può dire che non ne hanno il tempo: questo è un altro problema, che potrà venire discusso con il fisco. E come è nato, poi, questo termine di trenta bimestri? Forse che trenta è meglio di ventiquattro? Ma allora io potrei dire che trentasei è meglio di trenta, perché se diamo la stura a questa impostazione dilatoria allora tutto può andare bene. Se poi si dice che trenta bimestri servono a dare respiro, si può ribattere che magari questo periodo potrebbe essere sufficiente per alcune imprese, e non per altre; con questo, insomma, si creerebbe già una sperequazione. E non si dica che il legislatore può emanare qualunque nor-

ma: non può farlo nei confronti di diritti quesiti.

Non capisco poi perché coloro che hanno potuto accumulare tanti mezzi non debbano pagare niente, mentre il cittadino che magari ha faticosamente messo in piedi una piccola impresa debba essere perseguitato; non capisco perché uno debba poter essere maggiormente perseguitato perché è stato fiducioso verso lo Stato, a differenza di altri. Basterebbe già questo controsenso a dimostrare che la legge è assolutamente discutibile dal punto di vista della sua costituzionalità.

Posso capire un emendamento come quello proposto dal collega Menicacci, per distinguere le due questioni della fiscalità esterna e della fiscalità interna. Per quanto riguarda quest'ultima c'è stata una comune interpretazione, nel senso che al Senato si è ritenuto opportuno mantenere il testo della Camera, con l'eccezione dell'imposta camerale. Questo non accade, invece, per la fiscalità esterna, e direi che il punto controverso è proprio questo.

Ma allora, se su questo punto nascono dei dubbi, perché impelagarci in una interpretazione della norma dell'articolo 15? Meglio invece lasciare tutto impregiudicato, consentendo all'unico interprete che vale — il magistrato — di dare risposta al quesito se la fiscalità esterna sia compatibile con lo spirito di questa legge integrativa (e modificativa, dico io). Se invece si insiste nel voler sostituire l'articolo 15 della legge per Assisi, creando una specie di differenziazione, di divisione in settori, di zona A di fiscalità esterna e zona B di fiscalità interna, o viceversa, e si vuole condensare tutto questo nelle poche righe del testo del Senato, allora prendono consistenza i dubbi che sono alla base del mio intervento: che si vogliano lasciare le cose nell'incertezza perché chi deve speculare continui a farlo. Fatta la legge, trovato l'inganno: attraverso norme ambigue si rischiano pronunce del magistrato che rendano inefficaci le norme stesse. Oppure sarà solo il cittadino che rispetta la legge a mettersi in regola, e così nasceranno nuove sperequazioni ed ingiustizie.

Ed allora, salva restando la mia riserva di pronunciarmi nel merito dell'articolato e degli emendamenti che sono stati preannunciati (da parte degli onorevoli Reggiani, Menicacci, Maschiella, ed altri), desidero fare questa dichiarazione preliminare: io non sono nella schiera di quelli che vogliono la legge a qualunque costo; io voglio una buona legge. Non dico neppure: « Facciamo in fretta », ma anzi dico: « Facciamo in fretta ma non fret-

tolosamente». Questo non significa perdere tempo. Il Ministro ha rivolto delle raccomandazioni alla Commissione perché la legge sia approvata con rapidità. Ma in bocca ad un Ministro queste parole suonano male, perché suonano sfiducia nei confronti del Parlamento e della maggioranza; a meno che il Ministro non preveda già una crisi di Governo: ma allora facciamo il processo a tutta la maggioranza, e si dica invece che dobbiamo fare la legge in fretta perché si teme una crisi, o una spaccatura nella maggioranza; ma questi sono discorsi che un ministro non può fare.

Il Ministro ha detto che se questa legge non viene approvata così com'è potrebbe succedere che, con il necessario rinvio al Senato, si perda del tempo. E perché questa ipotesi intenzionale e, direi, maliziosa del ministro Preti? Debbo ritenere che nessuno abbia intenzione di istituire un braccio di ferro tra la Camera e il Senato e ritengo che il Senato abbia modificato, confondendo molti argomenti; infatti, fino a qualche minuto prima della votazione non si sapeva ancora su quale testo si doveva votare. Io ragiono con la mia testa, e non con quella dei pur validissimi senatori. Forse questi hanno dei motivi per cercare di fruire dei suggerimenti che scaturiranno dai lavori della Commissione e, purché non si ponga la nostra Commissione in una posizione di polemica con l'altro ramo del Parlamento, ho motivo di ritenere che i senatori, in pochi giorni, potranno vagliare le eventuali modifiche che potremo apportare.

Avrei potuto capire se questa obiezione fosse stata fatta il 20 luglio, quando il ministro Ferrari Aggradi fece il « Catone », ma, oggi, una norma approvata dalla nostra Commissione, giunge con il rituale messaggio in pochi giorni al Senato; e considerando che l'altro ramo del Parlamento ha già iniziato i suoi lavori e li continuerà — al contrario di noi che riprenderemo, dopo questa parentesi, i lavori il 30 settembre — per l'esame del decreto, non vedo quali possano essere le preoccupazioni per un rinvio di due o tre giorni, purché venga approvata una buona legge.

Ritengo che sia solo una questione di buona volontà, e che si possano contemperare le esigenze di avere una legge ben fatta con quelle di farla nel più breve tempo possibile.

Noi non siamo responsabili di questa situazione; pertanto, se il Parlamento non vuole abdicare alle proprie prerogative e sottostare alle critiche ed alle pressioni esterne, dobbiamo agire in modo corretto al di sopra di ogni sospetto.

**PRESIDENTE.** Avverto i colleghi che è in corso in Aula una votazione a scrutinio segreto, la seduta è perciò sospesa e sarà ripresa oggi pomeriggio alle 17.

**La seduta, sospesa alle 13,5, è ripresa alle 17.**

**PRESIDENTE.** Riprendiamo la discussione.

**MICHELI FILIPPO.** Chiedo scusa se, approfittando dell'assenza di un collega, ho chiesto di sostituirlo per poter prendere parte alla discussione su di un problema che interessa in modo particolare la regione umbra. Sento il dovere di prendere parte alla discussione anche nella mia veste di consigliere comunale di Assisi, per cui non potrei lasciare questa riunione senza aver prima reso palese il pensiero degli amministrati del comune i quali naturalmente hanno avuto modo, durante lo *iter* abbastanza difficile del provvedimento, di approfondire il problema attraverso le riunioni del consiglio comunale *ad hoc* indetto, e quelle svoltesi con gli operatori economici della zona.

Mi pare doveroso da parte mia richiamare l'attenzione della Commissione sugli aspetti di carattere sociale, oltre che giuridico, investiti dalla proposta al nostro esame.

Vorrei fare brevemente la storia di questa vicenda legislativa. Noi siamo pienamente convinti che, sin dal primo istante, il legislatore non ha mai inteso creare una zona franca nel comune di Assisi. Si è voluto semplicemente dare una sistemazione all'abitato di Assisi, valorizzandone e difendendone il centro storico, creando insomma una legge che tenesse conto dell'importanza della città stessa. Quello che animò il legislatore, fu il desiderio di liberare la città di Assisi da alcune imprese artigianali ed industriali, che ne deturpavano il centro, trasferendole.

Quanto al nuovo testo dell'articolo 2 del provvedimento, esso è stato giustamente e da più parti criticato, perché ha lasciato e lascia aperta la possibilità di approfittare della sua stessa formulazione. Ma è opportuno ricapitolare per sommi capi la vicenda. All'approssimarsi della scadenza del quinquennio, e nel momento in cui la legge stava per perdere la sua efficacia, venne elaborata dal Ministero delle finanze la circolare n. 13 (se non ricordo male), attraverso la quale si dava una interpretazione della legge di Assisi. In quella occasione, e prima che la circolare venisse sti-

lata, furono convocati i probabili imprenditori disposti a collocarsi nella zona di Assisi, e coloro che avevano fino a quel momento avanzato istanze, e venne loro detto che il Ministero delle finanze era dell'avviso di dare, oltre ai benefici sulle imposte dirette, anche la esenzione dall'IGE. Dal canto loro gli operatori economici si impegnarono, di fronte al Ministero delle finanze, a desistere da ogni ulteriore tentativo tendente a portare di fronte alla magistratura la vertenza relativa all'articolo 15, vertenza intesa ad ottenere una interpretazione estensiva della norma. E venne così elaborata la famosa circolare n. 13.

Mancavano poche settimane alla scadenza del quinquennio ed in quel breve lasso di tempo si installarono nel territorio piccole aziende, e le due medie aziende delle quali si è fatta menzione anche attraverso la stampa.

Naturalmente si è tenuto conto in quel momento della tragica situazione economica e sociale di una regione quale l'Umbria che, come gli onorevoli Commissari sanno, è collocata in una zona indubbiamente di grande squilibrio, tenuto conto che confina con il Mezzogiorno, delle cui leggi speciali non gode, e che non confina certo con le grandi aree di sviluppo industriale del nord. Potrei citare, anzi, le varie aziende industriali che in questi anni, provenienti dal nord, hanno sfruttato i semilavorati delle acciaierie di Terni e che avrebbero potuto impiantarsi nell'Umbria, ma che invece si sono trasferite nel meridione per usufruire dei benefici concessi al Mezzogiorno. Quindi il Ministro delle finanze emanò la circolare per venire incontro alle esigenze di una zona depressa e, se fosse stata accettata l'interpretazione data allora all'articolo 15, non vi sarebbe ora questa discussione, perché l'esenzione IGE sarebbe stato un fatto acquisito dai piccoli operatori. Invece gli operatori economici più grossi, facendosi forti del testo letterale dell'articolo 15, hanno insistito ulteriormente in sede di magistratura per avere una risposta favorevole, risposta che si è avuta con la sentenza della Corte di cassazione, e sul piano politico hanno insistito per l'abrogazione della circolare n. 13 e perché fossero concessi agli operatori economici altri benefici.

Ma dal momento in cui la legge è stata approvata, con un articolo che doveva essere interpretato, il Ministero delle finanze (che aveva dato l'assenso alla proposta di legge Ermini e che nulla ebbe ad eccepire, nel momento in cui la legge divenne operante, cioè superato il quinquennio), non solo non ha messo il fermo né si è fatto promotore di un

disegno di legge di interpretazione, ma ha consentito a che gli imprenditori operassero. Il Ministero ha consentito cioè che si effettuassero importazioni ed ha concesso licenze; il che significa che in quel momento il Ministero delle finanze riconobbe la validità dell'interpretazione data all'articolo 15, pur avanzando delle riserve. Successivamente fu presentata la proposta di legge oggi al nostro esame.

Noi conosciamo la storia della presa di posizione della Commissione della Camera che approvò il testo, poi modificato dal Senato per iniziativa governativa. L'emendamento fu infatti presentato dal Governo. Ora è evidente che il Governo poteva opporsi decisamente fino ad arrivare alla modificazione o interpretazione dell'articolo 15 (secondo l'impostazione che successivamente ha portato al Senato) già in sede di primo esame alla Camera.

Ho già detto di non voler entrare nei particolari, né esaminare l'aspetto giuridico-costituzionale della questione, desidero piuttosto sottolineare ancora che la decisione che prenderemo è di grande importanza per l'Umbria. Se oggi noi approviamo il testo così come ci è pervenuto dal Senato, io ho la certezza (in seguito ai contatti che il consiglio comunale di Assisi ha avuto con gli operatori economici) che entro brevissimo tempo molte imprese della zona saranno chiuse, il che significherebbe gettare sul lastrico 1.200-1.300 operai. Naturalmente penso soprattutto alle piccole e medie industrie, che non sarebbero assolutamente in grado di versare quanto dovrebbero per tutti gli anni trascorsi.

Mi rendo perfettamente conto dell'aspetto morale della questione, di quello che si sarebbe dovuto fare allora e non è stato fatto, però mi sorprende il fatto che soltanto dopo molti anni, arrivata la proposta dell'onorevole Giomo, ci si è accorti della speculazione. Ebbene troviamo pure il modo di far pagare gli speculatori, di far tassare dal Ministero delle finanze coloro che devono essere tassati, ma non facciamo ricadere tutto sulle spalle dei poveri diavoli, costretti a subire un salasso totale delle proprie entrate familiari.

Credo sia chiaro che non si voleva, mediante questa legge, creare una specie di zona franca, persino più larga di quella di Gorizia (perché se non altro quella determina dei contingenti e questa no). Ora è importante trovare lo strumento adatto per regolare questa materia, non basta riconoscerne di avere sbagliato, e sia sotto il profilo giuridico-costituzionale che sotto quello morale è ingiusto far pagare chi non ha colpa.

I grossi operatori non hanno più importato perché il Ministero delle finanze non ha concesso altre licenze, i piccoli operatori, quelli cioè che hanno alle loro dipendenze 20-30 operai, non possono pagare per tutti quelli che non hanno pagato.

Noi non possiamo accettare a cuor leggero il testo inviatoci dal Senato, anche perché è mancato lì il sostegno a determinate tesi da parte di senatori appartenenti alla nostra regione. Se è vero che tutti noi lavoriamo nell'interesse della Nazione, è anche vero che ciascuno è portatore di interessi particolari, propri alla regione da cui è eletto. Non possiamo perciò tornare in Umbria dicendo che non siamo riusciti a combinare niente. Stando così le cose, mi permetto di avanzare una proposta: nominiamo un comitato ristretto ed incarichiamolo di elaborare un testo che tenga conto delle necessità del Governo, della regione ed anche del fisco.

Ricordo che negli anni passati noi, rappresentanti dell'Umbria e della Sabina, abbiamo portato all'attenzione del Parlamento, con diverse mozioni, la situazione particolare ed i bisogni della nostra Regione, ma che non ci siamo mai opposti ai provvedimenti in favore di altre zone depresse del nostro paese. Ed ora, perché tutto ad un tratto ci si è accorti di una situazione che deve essere eliminata, si agisce mettendo sul lastrico 1.300 persone?

Noi pensiamo che la situazione debba essere sbloccata, però con uno strumento adatto; a tal fine propongo di nominare un comitato ristretto in grado di elaborare finalmente una formula giusta per tutti. L'economia della nostra città sta, per giunta, in questo momento attraversando un periodo difficile, alcuni stabilimenti stanno chiudendo, e noi con un provvedimento sbagliato potremmo causare addirittura un terremoto. Tuteliamo pure gli interessi del fisco, ma anche quelli della povera gente.

**BIMA, Relatore.** L'onorevole Micheli ha fatto una proposta di sospensiva?

**MICHELI FILIPPO.** Sì, avanzo formalmente una proposta di sospensiva per la nomina di un comitato ristretto che elabori un testo accettabile anche dall'altro ramo del Parlamento.

**PRESIDENTE.** Domando se la proposta di sospensiva è appoggiata.

(È appoggiata).

Prima della sua messa in votazione darò la parola ad un oratore a favore e ad uno contrario.

**MASCHIELLA.** Parlo a favore della sospensiva. L'onorevole Micheli ha illustrato bene e fedelmente i termini della questione. Questa mattina, d'altra parte, era stata esposta tutta una serie di argomenti riguardanti gli aspetti giuridici, economici, morali e sociali della questione. Ora la Commissione si trova di fronte ad un quadro completo di argomenti pro e contro. La proposta di sospensiva è valida per due ordini di motivi. Anzitutto al Presidente della Commissione è pervenuta una richiesta della Giunta regionale che chiede di essere sentita; ritengo opportuno che la Giunta sia ascoltata, anche perché essa viene a parlare con il Presidente della Commissione dopo aver preso contatto con il comune di Assisi, dopo aver partecipato alla riunione di tutti gli imprenditori di Assisi e dopo aver preso contatto con tutti i parlamentari della zona.

**AZZARO.** Perché la Giunta regionale non si è fatta sentire prima?

**MASCHIELLA.** Perché i suoi rappresentanti sono stati eletti solo da tre settimane e la sua piena attività si svolge da circa due settimane. Appena a conoscenza dei fatti, la Giunta ha scritto una lettera alla quale non è stata data risposta perché il Presidente della Commissione non si trovava qui e quindi solo ora ne ha potuto prendere visione. La colpa non è quindi di nessuno, e tengo a precisarlo perché le mie parole non sembrino un velato rimprovero al Presidente.

**CASTELLUCCI.** La Regione può prendere contatti con il Governo.

**MASCHIELLA.** Ma sulla questione ora decide il Parlamento e credo che la Regione sia nel pieno di ritto di chiedere di essere ascoltata.

Vi è inoltre il problema di non esacerbare il conflitto fra parlamentari del Senato e della Camera e sarebbe quindi opportuno avviare contatti informali con i colleghi senatori per facilitare effettivamente l'iter della legge, perché se dovessimo apportare una qualsiasi variante alla legge sulla quale il Senato non sia d'accordo si allungheranno i termini.

Per questi motivi ritengo giusto sospendere la riunione per dar modo al Presidente

V LEGISLATURA — SESTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1970

di ricevere domani o dopodomani la Giunta regionale, così che fra pochissimi giorni ci si possa rivedere e decidere in piena coscienza di aver fatto tutto quanto era nelle nostre possibilità.

Il valore della sospensiva è anche di carattere morale. Noi siamo infatti convinti che a pagare non saranno gli speculatori che agiscono in un sistema che ha un quadro di leggi che consente loro una scappatoia. Chi non avrà scappatoie saranno gli operai. In Umbria ha già chiuso i battenti lo stabilimento Montecatini e di conseguenza, non producendo più la Montecatini che concimi pulverolenti, è stata chiusa un'altra azienda nella quale lavorano 1.200 operai. Se in Umbria daremo quindi notizia di altre chiusure, avremo delle reazioni delle quali è difficile oggi stabilire la portata. Una breve sospensione credo ci servirà, per i motivi che ho esposto, a formulare un giudizio più sereno.

COTTONE. Parlo contro la sospensiva. Mi rendo conto dello stato d'animo e delle condizioni in cui si trova l'onorevole Micheli, né penso minimamente di fargli colpa di interpretare in questo senso gli interessi di una zona dalla quale è stato eletto deputato. Per quanto da tempo la evoluzione del diritto abbia chiaramente definito il concetto di rappresentanza nazionale, non mi stupisco se ciascuno di noi difende gli interessi della propria zona e se l'onorevole Micheli sente di dover portare qui la voce del consiglio comunale di Assisi del quale fa parte. Non accetto però la proposta di sospensiva. Non so se i colleghi abbiano notato un particolare che è sfuggito all'attenzione di tutti, compreso il collega comunista.

Non è la prima volta, purtroppo, che assistiamo in molte città del nostro Paese a casi sconcertanti di fabbriche che, per varie ragioni, di congiuntura o di struttura, sono costrette a ridimensionare la loro attività e, qualche volta, a chiudere i battenti; cosicché immediatamente sorge la cosiddetta « questione sociale » nell'ambito locale.

Noi abbiamo sempre assistito a prese di posizione veramente rigorose, talvolta anche eccessivamente energiche, da parte dei sindacati e soprattutto da parte degli esponenti del partito comunista, i quali insorgono e organizzano manifestazioni perché ritengono che sia una ingiustizia inumana quella di gettare sul lastrico dei padri di famiglia solo perché il padrone ha deciso di chiudere i battenti della sua fabbrica. Io mi domando come mai in questa circostanza, di fronte

a una simile ingiustizia, non si riesca ad agire.

Il padrone di quella azienda ha tratto profitti illeciti ed ingenti da una circostanza di legge che lo ha favorito e oggi ricatta i membri del Parlamento e i consiglieri comunali della città dicendo: se non mi è consentito di continuare ad alimentare i miei illeciti profitti io metto sul lastrico i quattrocento operai.

MASCHIELLA. Il fatto è, onorevole Cottone, che noi qui sosteniamo questo discorso perché ad Assisi ci siamo fortemente battuti contro il padrone di quella fabbrica. Sono invece i suoi amici, onorevole Cottone, a sostenerlo! Il sindaco di Assisi del tempo era liberale, non era nemmeno democristiano! Così accade che mentre ad Assisi il padrone è sostenuto dagli amici dell'onorevole Cottone, qui in Parlamento lo stesso deputato strilla contro quel padrone.

COTTONE. Lei, onorevole Maschiella, ha fatto riferimento a persone che io non conosco.

Se è vero quello che lei ha affermato, io considero oggi quel fatto un errore e non voglio assolutamente associarmi ad esso.

Stamane da parte di un collega è stato sollevato il problema della moralità. Io in persona sono stato certamente censurato come moralista. Vorrei precisare a quel cortese interlocutore di questa mattina che io ritengo di avere sufficiente giudizio per capire da solo che il mestiere del moralista, di colui che intende eliminare il male del mondo, non si addice a me come non si addice ad alcun uomo della terra. Allora non bisogna essere moralisti; ha ragione il collega Azzaro! Ma bisogna sforzarsi di essere moralizzatori.

Io devo ricordare ancora una volta questo pomeriggio quello che ha detto stamane il Relatore, il quale ha dichiarato di essere stato anch'egli soggetto a pressioni indebite e illecite, ovviamente da parte degli speculatori, che hanno interesse a continuare le loro sporche speculazioni. Quell'« anche », che è sfuggito di bocca al collega Bima, implicitamente fa comprendere che molti altri colleghi parlamentari sono stati oggetto di altrettali ed altrettante pressioni da parte di questi gruppi.

Ecco perché, di fronte a un problema che finisce di essere giuridico, fiscale e costituzionale ed assume l'aspetto ben più pregnante di problema morale, noi abbiamo il dovere, in questa Commissione, di non cedere a proposte di sospensiva o di rinvio. Abbiamo il



---

V LEGISLATURA — SESTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1970

---

dovere morale di chiudere la questione e di rompere con questo atto legislativo la catena di speculazioni, che è sempre causa di una altra eguale catena di corruzioni. Dopo di che nulla e nessuno potrà impedire a coloro che oggi rilevano che, sotto il profilo giuridico, fiscale e costituzionale il provvedimento non è perfetto, di perfezionarlo con un altro atto, che potrà essere preso in esame dalla Commissione in un'altra occasione.

Ma perché la ragione morale prevalga su tutte le altre mi dichiaro contrario alla proposta di sospensiva e ritengo che sia necessario che il Parlamento rompa questa sera la catena che produce queste corruzioni.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di sospensiva avanzata dall'onorevole Micheli Filippo.

*(È approvata).*

Il seguito della discussione della proposta di legge è pertanto rinviata.

Comunico che del Comitato ristretto faranno parte oltre a me e all'onorevole Bima, relatore, i deputati Maschiella, Micheli, Az-zaro, Patrini, Santagati, Serrentino e Ciampaglia.

Il Comitato si riunirà mercoledì 30 settembre alle 10,30.

*(Così rimane stabilito).*

**La seduta termina alle 18.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Dott. GIORGIO SPADOLINI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. ANTONIO MACCANICO

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO